

Notizie dai Partiti Comunisti

DOCUMENTI
DEI PARTITI
COMUNISTI E OPERAI,
ARTICOLI
E INTERVENTI

M. JAKŠ
**LA RIVOLUZIONE
CONTINUA**



**LA CONFERENZA
DEI SEGRETARI DEI CC
DEI PC DEI PAESI
SOCIALISTI**



**IL 70° DEL PARTITO
COMUNISTA
D'ARGENTINA**

9 1988

Proletari di tutti i paesi, unitevi!



Notizie dai Partiti Comunisti

Bollettino d'informazione

*Esce due volte al mese in italiano,
arabo, francese, greco, inglese,
portoghese, spagnolo e tedesco*

9 (156)

**anno VIII
1988**

Editrice Internazionale
«PACE E SOCIALISMO»
Thákurova 3
166 16 Praga 6
Cecoslovacchia
Tel. 331 51 11, Telex 123542

SOMMARIO

CONTINUARE LA RIVOLUZIONE NELLE NUOVE CONDIZIONI.

Dalla relazione di M. Jakeš, Segretario generale del CC del Partito comunista della Cecoslovacchia nel 40° anniversario della vittoria del Febbraio 1948

3

I COMUNISTI E LA LOTTA PER LA PACE

Socialismo e pace sono indivisibili. Comunicato sulla conferenza sui problemi internazionali dei segretari del CC dei partiti comunisti ed operai dei paesi socialisti

13

L'avvenimento di portata storica. Dichiarazione del Partito dell'avanguardia socialista di Algeria

16

Liberare il mondo dalle armi nucleari. Appello del Comitato nazionale della RDT per la preparazione dell'Incontro internazionale per la creazione delle zone denuclearizzate

20

Dall'era della crescita del pericolo nucleare a quella del disarmo globale. Deliberazione del plenum del CC del Partito comunista del Sri Lanka

21

RIUNIONI PLENARIE

Comunicato sul plenum del CC del Partito comunista egiziano.

23

La lotta continua. Comunicato sul plenum del CC del Partito popolare dell'Iran

25

Le nuove esigenze e lo sviluppo organizzativo del DKP. Dalla relazione di H. Mies, presidente del Partito comunista tedesco al plenum della Direzione del DKP

27

DICHIARAZIONI • INTERVENTI

Per un futuro socialista. Dichiarazione del CC del Partito comunista d'Argentina nel 70° anniversario della fondazione del PCA

34

In appoggio della composizione afgana. Dichiarazioni del Partito comunista d'India del 9 e del 12 febbraio 1988

38

Non si può spegnere la fiamma della rivolta popolare. Dichiarazioni del Partito comunista palestinese del 13 e del 18 febbraio 1988

40

Dichiarazione del Partito comunista delle Filippine

43

Il dialogo con la partecipazione popolare è la condizione per una soluzione pacifica della crisi. Dichiarazione del Partito del popolo di Panama

45

I razzisti devono rispondere. Dichiarazione del Segretario generale del Partito comunista francese

47

Organizzare e mobilitare la maggioranza. Intervista al membro del CC del Partito comunista degli USA A. Davis

49

DALLA STAMPA

Il nostro compito è la lotta per la democrazia, l'indipendenza nazionale e il socialismo. Editoriale dell'Unidad, organo di stampa del CC del Partito comunista della Bolivia

53

CONTINUARE LA RIVOLUZIONE NELLE NUOVE CONDIZIONI

Dalla relazione di Miloš Jakeš, Segretario generale
del CC del Partito comunista della Cecoslovacchia
nel 40° anniversario della vittoria del Febbraio 1948

Quarant'anni ci dividono dai drammatici avvenimenti del '48, dalla vittoria della classe operaia e del popolo cecoslovacco sulla borghesia. In quei giorni ampie masse di lavoratori, diretti dal Partito comunista, con una decisa azione rivoluzionaria, hanno sventato i tentativi delle forze reazionarie di ricondurre il paese agli ordinamenti capitalistici e, unanimemente, si sono dichiarati per il modello di sviluppo socialista. Il potere politico è passato, così, totalmente nelle mani della classe operaia, e i lavoratori sono diventati i padroni del proprio paese.

Il vittorioso febbraio 1948 ha permesso il passaggio dalla rivoluzione democratica e popolare a quella socialista.

La vittoria di febbraio da parte dei lavoratori è stata il risultato logico di una lotta pluriennale condotta con abnegazione per la liberazione sociale e nazionale, per l'abbattimento del dominio del capitale, per un più giusto assetto sociale, una lotta che si è ispirata all'esempio e ai nobili ideali della Grande rivoluzione socialista d'Ottobre. Nel nostro febbraio noi vediamo a ragione l'applicazione creativa delle idee del grande Ottobre. Riconosciamo profondamente tutta la giustezza del pensiero espresso dal compagno Gorbaciov durante le celebrazioni del Settantesimo anniversario della Grande rivoluzione socialista d'Ottobre. In particolare, ha ricordato come questi storici e rivoluzionari avvenimenti non fanno parte del passato, ma trovano espressione in una nuova crescita rivoluzionaria diretta ad un ulteriore sviluppo del socialismo, all'aumento del prestigio e della forza di attrazione del socialismo nella sua lotta storica, ma sempre attuale, per consolidare la pace.

Negli avvenimenti del febbraio noi troviamo la risposta in merito agli indirizzi di sviluppo e all'essenza della nostra storia più recente.

A seguito di storiche realizzazioni, alla guida dei nostri popoli, si è posta di diritto una nuova forza che ha sopportato il peso fondamentale della lotta antifascista di liberazione nazionale.

È la classe operaia e la sua avanguardia: il Partito comunista della Cecoslovacchia, il quale con la sua lotta piena di abnegazione e devozione per gli interessi del popolo ha acquistato la fiducia delle ampie masse popolari.

Molto importante è stato per noi l'amara esperienza storica della dura lotta per determinare il carattere della Repubblica cecoslovacca dopo il 1918. Nei venti anni del suo dominio, la borghesia non è riuscita a risolvere neanche una delle radicali questioni sociali riguardanti la vita dei lavoratori, e non è stata capace di creare relazioni nazionali tra i nostri popoli su una base paritaria. Non è stata cancellata dalla memoria di tutti la tragedia di Monaco. A seguito del tradimento della grande borghesia cecoslovacca e dei suoi alleati occidentali di allora la repubblica è stata frantumata e sono seguiti, poi, i difficili anni dell'occupazione nazista.

La rinascita della nostra libertà nazionale e dell'indipendenza statale è stata raggiunta a caro prezzo. Tutto questo ha portato le ampie masse popolari alla convinzione che la borghesia non ha più diritto di decidere i destini del nostro paese.

Oggi ricordiamo ancora con rispetto l'eroica resistenza antifascista, nel corso della quale molti dei migliori figli del popolo del nostro Paese hanno dato la propria vita per la libertà.

È stata confermata appieno la giustezza degli orientamenti di politica estera del Partito comunista della Cecoslovacchia in merito all'alleanza e all'amicizia con l'Unione Sovietica. E proprio l'URSS è venuta in difesa della Cecoslovacchia contro la minaccia fascista. Il suo esercito, a prezzo di enormi perdite, ha portato la libertà anche ai nostri popoli. Siamo orgogliosi del fatto che al suo fianco, coraggiosamente, abbia combattuto, da Buzuluk fino a Praga, il Corpo d'armata cecoslovacco di Ljudvik Svoboda. L'eroica lotta del popolo sovietico, dalla quale abbiamo attinto speranza e forza per la nostra guerra di liberazione nazionale, e il decisivo ruolo dell'Unione Sovietica nella vittoria sul nazifascismo hanno rafforzato straordinariamente l'influenza e la forza di attrazione delle idee del socialismo.

UNA GRANDE SCUOLA DI POLITICA

Alla decisione popolare di prendere completamente e definitivamente nelle proprie mani il suo destino ha contribuito in maniera decisiva l'esperienza delle acute battaglie di classe nel dopoguerra, dal 1945 al 1948, al centro delle quali c'era la lotta per la realizzazione del programma del governo di Košice, il primo programma di governo del Fronte nazionale dei cechi e degli slovacchi.

I lavoratori hanno potuto con la propria esperienza convincersi del reale atteggiamento dei singoli partiti nei confronti del programma della rivoluzione popolare-democratica, e anche della slealtà della politica reazionaria e antipopolare di quella parte di borghesia che negli anni del dopoguerra si trovava ancora al potere. Allo sfacelo, sul quale puntava la reazione, il Partito comunista della Cecoslovacchia contrapponeva una chiara politica di rinascita e di sviluppo del paese. Anche questo ha contribuito a farlo riconoscere come forza dirigente della società. Quando in quei giorni di febbraio la reazione borghese ha tentato di far arretrare lo sviluppo del Paese, il popolo si è unito intorno al Partito comunista e ha difeso le conquiste della rivoluzione.

Nel febbraio del '48 non si è trattato di un colpo di Stato comunista, come ripete la propaganda ostile, esso ha espresso la volontà del popolo, in risposta alla politica antipopolare delle forze reazionarie borghesi e ai loro tentativi di realizzare un putsch controrivoluzionario per arrestare le azioni combattive e rivoluzionarie delle masse popolari, rimettere in discussione il risultato della seconda guerra mondiale e, infine, reprimere il movimento rivoluzionario, come in effetti è avvenuto in una serie di altri Paesi.

Di fronte alla volontà e all'unità del partito e del popolo, tutti i tentativi della reazione di fermare e di far arretrare lo sviluppo storico non potevano non essere sconfitti. La rivoluzione socialista, così, ha vinto per la prima volta in uno Stato industrialmente sviluppato con tradizioni democratiche, avvenendo poi in maniera pacifica, secondo le regole parlamentari in base alla Costituzione del 1920. Si è trattato di una vittoria del leninismo creativo, di un successo storico.

Ha rappresentato un contributo del nostro partito all'esperienza del movimento comunista internazionale.

Nel febbraio del 1948, e questo riveste enorme importanza, il nostro popolo ha potuto appoggiarsi su un alleato fedele: l'Unione Sovietica. Questo non ha permesso alle forze imperialiste di ingerirsi apertamente nei nostri affari interni. I nostri popoli hanno potuto liberamente e autonomamente decidere il proprio destino.

La vittoria dei lavoratori cecoslovacchi ha avuto una grande importanza internazionale. È stata contemporaneamente anche una vittoria di tutto il movimento comunista e operaio internazionale, delle forze progressiste e democratiche. Ha confermato in maniera univoca il nostro orientamento in politica estera di indistruttibile amicizia, alleanza e collaborazione con l'URSS. La nostra patria è entrata a far parte della comunità socialista.

Il IX congresso del PCC nel 1949 ha elaborato la linea generale dell'edificazione socialista in Cecoslovacchia. Si trattava di elevare il ruolo della classe operaia, di rafforzare l'alleanza tra operai, con-

tadini delle cooperative ed intellettuali, industrializzare il paese, portare l'agricoltura sui binari della collettivizzazione e risolvere i più importanti problemi della rivoluzione culturale. Era indispensabile rafforzare la capacità di difesa del socialismo, elevare i ritmi di sviluppo dell'industria pesante. Tutto questo era dettato da necessità oggettive. Tuttavia questa priorità data all'industria pesante ha fatto sorgere, negli anni seguenti, difficoltà nello sviluppo dell'economia e si è ripercossa sulla formazione di una moderna struttura produttiva.

Parlando degli anni Cinquanta, non si può fare a meno di ricordare che si sono verificate allora brutali violazioni della legalità socialista. Il PCC ha condannato in maniera decisa questi tragici errori e ha preso misure adeguate perché non si ripetino più.

Un periodo difficile del nostro sviluppo sono stati gli anni Sessanta, ma anche allora il nostro paese è andato avanti. Tuttavia si sono andate accrescendo gradualmente le difficoltà, soprattutto in economia, causate da metodi soggettivistici e volontaristici. Venivano ignorate le reali necessità e possibilità della società, le condizioni specifiche cecoslovacche.

La situazione creatasi richiedeva il passaggio ad un tipo di sviluppo intensivo dell'economia e adeguati metodi di gestione economica. Allora la direzione del partito, però, non ha reagito nella maniera dovuta a queste importanti e vitali esigenze. Venivano prese determinate misure, ma, o non si portavano fino in fondo, oppure non venivano rafforzate da adeguati cambiamenti nei metodi di lavoro del partito, degli organi statali ed anche nel lavoro di formazione dei quadri. I problemi venivano risolti in modo incompleto o aggirati, si nascondeva la loro gravità, suscitando tensione nel partito e nella società. Cresceva l'inquietudine. S'indebolivano l'efficienza del partito, la sua unità ideologica e i legami con le masse. Tutto questo ha portato, alla fine degli anni Sessanta, ad una profonda crisi nel partito e nella società.

I motivi del perché avvenuta la crisi e del perché si è dovuto pagare un così alto prezzo per superare le sue conseguenze sono stati spiegati in maniera particolareggiata nel noto documento *Le lezioni dello sviluppo della crisi nel partito e nella società dopo il XIII congresso del PCC*. Qui è contenuta una valutazione veritiera di quegli avvenimenti, ancor oggi valida. Riteniamo indispensabile ritornare su questo argomento anche perché alcuni rappresentanti della « primavera di Praga » cercano di attribuire agli avvenimenti del 1968 in Cecoslovacchia un carattere di anticipazione della « perestrojka » e vogliono che vengano rivalutati. Tuttavia il giudizio della storia è severo e inflessibile. Un abisso divide l'attuale processo di ristrutturazione in Unione Sovietica e da noi dalle intenzioni della destra di quegli anni. Se il nostro scopo consiste nello sviluppare gli in-

segnamenti rivoluzionari del grande Ottobre e del Febbraio del '48, nel rinnovare in maniera autentica il socialismo e nell'utilizzare compiutamente tutti i suoi vantaggi e possibilità, l'attività delle forze di destra nel 1968, quale che fosse la fraseologia usata, era diretta alla distruzione del sistema socialista, alla negazione delle conquiste rivoluzionarie della vittoria del Febbraio, all'uscita del nostro paese dall'alleanza degli Stati del Trattato di Varsavia.

Queste forze, malgrado le aspirazioni del popolo, che con speranza e approvazione aveva accolto la decisione assunta dal plenum di gennaio (1968) del CC del PCC, hanno annullato le possibilità che si presentavano allora di risolvere importanti problemi, dando spazio all'attività eversiva di elementi antisocialisti. Come risultato, il nostro paese si è trovato al limite di una controrivoluzione. Le forze sane nel partito e nella società hanno visto il crescente pericolo, contro il quale hanno condotto una non facile e complessa lotta. La direzione del partito, però, non è stata capace di unire queste forze. Lo sviluppo degli avvenimenti non è giunto ad una conclusione tragica grazie all'aiuto internazionalista dei nostri amici.

Noi sappiamo, e questo è ancor vivo nella nostra memoria, quali enormi sforzi sono stati necessari per superare la crisi e le sue conseguenze, per portare la nostra società sulla via dell'ulteriore sviluppo socialista, anticipatore del quale è stato in misura notevole il XIV congresso del partito nel 1971. Oggi possiamo definirlo, a piena ragione, il congresso della vittoria contro le forze opportunistiche di destra e antisocialiste. Un congresso che ha dimostrato l'invincibile forza del socialismo e ha sviluppato creativamente gli insegnamenti rivoluzionari del Febbraio del 1948. Tutto questo è stato il risultato dell'enorme lavoro del Partito comunista della Cecoslovacchia e della sua direzione con a capo il compagno Gustáv Husák. In un periodo relativamente breve, utilizzando solo metodi politici, si è riusciti a realizzare un processo di consolidamento nel partito e nella società e a ristabilire i reali valori del socialismo nel nostro paese.

I risultati raggiunti dall'inizio degli anni '70 sono stati analizzati al XVII congresso del PCC. Questa analisi ha dimostrato che siamo riusciti a superare le conseguenze della crisi, abbiamo ristabilito i principi socialisti di direzione della società e di gestione dell'economia. Si è rafforzato il ruolo dirigente del partito. Con la sua politica il Partito comunista della Cecoslovacchia ha acquistato la fiducia e il sostegno dei lavoratori e di tutto il Fronte nazionale. Nella società si è avuto un indiscutibile sviluppo.

Al tempo stesso riconosciamo che anche in questo periodo si sono registrate particolarità e hanno influito fattori contraddittori di carattere oggettivo e soggettivo. Non sempre i compiti posti sono stati realizzati come previsto o come sarebbe stato necessario fare. Inoltre,

tra gli anni '70 ed '80 è andata peggiorando la situazione internazionale, sono avvenuti grandi cambiamenti nell'economia che hanno avuto un riflesso anche sulla nostra economia. La reazione alla nuova situazione che richiedeva un coerente passaggio ai metodi intensivi, un'accelerazione del progresso tecnico-scientifico, l'impiego di nuovi metodi di gestione, è stata purtroppo lenta. In molti settori, nella sfera amministrativa sono apparsi elementi di lassismo, la soluzione dei problemi veniva rimandata, si indeboliva la disciplina e il controllo di partito e dello Stato. Le delibere di riorganizzazione di questioni radicali nella struttura della produzione venivano realizzate in modo incoerente. La soluzione di una serie di problemi veniva complicata e limitata anche dalla bassa efficienza della divisione socialista internazionale del lavoro.

In questo modo i ritmi di sviluppo economico si sono gradualmente rallentati. Tutto questo si è riflesso, a vari livelli, anche in altre sfere della vita sociale e nell'atmosfera della società in generale. La situazione venutasi a creare richiedeva l'eliminazione degli ostacoli che potevano impedire la realizzazione di una radicale riorganizzazione sia nell'economia che nell'intera società, in modo da rendere questo processo più dinamico e contribuire a soddisfare più completamente le nostre esigenze attuali e future.

UNA SANA ATMOSFERA DI APERTURA E DI OPEROSITÀ

Partendo dall'analisi della situazione della società e dei problemi che ci troviamo di fronte, dai compiti per l'ulteriore sviluppo sociale, e animati dalla linea leninista del PCUS, siamo convinti della necessità improrogabile di una radicale ristrutturazione di tutte le sfere della vita sociale. Tutto questo viene riflesso nella linea strategica di accelerazione dello sviluppo sociale-economico del nostro Paese decisa dal XVII congresso del PCC. Questa linea è stata precisata ulteriormente e sviluppata nel plenum di marzo e, soprattutto, di dicembre (1987) del Comitato centrale del PCC, con il complesso programma di ristrutturazione radicale del meccanismo economico e dell'ulteriore approfondimento della democrazia socialista: i due punti centrali della ristrutturazione di tutta la società. Si tratta di un programma di prospettiva di trasformazioni rivoluzionarie nella base e nella sovrastruttura, nelle questioni di giustizia sociale e di sviluppo delle relazioni sociali. Il suo scopo è di elevare la nostra società socialista ad un livello qualitativamente nuovo, ad un grado superiore.

Vogliamo, quindi, sottolineare che la perestrojka è la continuazione della rivoluzione nelle nuove condizioni. Il suo successo dipende dalla ricerca e dall'impiego attivo delle risorse materiali, sociali e spirituali del socialismo sulla base di un'attivizzazione multilaterale e potente

delle forze creatrici e delle capacità dei più ampi strati del popolo attraverso un approfondimento della democrazia socialista.

Questa noi la intendiamo come una reale forza motrice di un sano sviluppo sociale, come fattore chiave capace di esercitare una sostanziale influenza sulla vita, il comportamento e il pensiero dell'uomo, sul generale clima morale della società.

Noi svilupperemo e rafforzeremo, sotto tutti gli aspetti, il nostro sistema politico. Abbiamo scelto la via di una politica aperta, di un'ampia glasnost e controllo sociale, la via dell'approfondimento e rafforzamento dell'autogestione, della partecipazione dei cittadini alla gestione dell'economia e della società. Combatteremo in maniera decisa contro il burocratismo, il formalismo e tutto ciò che può frenare l'attività creativa e l'iniziativa dei lavoratori e portare all'indifferenza e alla passività.

Non bisogna dimenticare che democrazia socialista vuol dire non solo diritti, ma anche obblighi, organizzazione, disciplina ed ordine. L'ampliamento della democrazia non significa assolutamente creazione delle condizioni per legalizzare l'opposizione politica, la quale, come dimostra la nostra esperienza, non può essere altro che antisocialista.

In occasione del 40° anniversario della vittoria di Febbraio riteniamo giusto apprezzare ancora una volta il ruolo del Fronte nazionale, nato nel corso della lotta di liberazione nazionale del nostro popolo. Noi cercheremo di elevare nella vita sociale, nella soluzione dei compiti socio-economici, nella formazione e nella realizzazione della linea politica e nel controllo della sua attuazione, il ruolo delle organizzazioni e dei partiti politici del Fronte nazionale.

La ristrutturazione del meccanismo economico e di tutte le sfere della vita della società non è un compito temporaneo ed effimero. Si tratta di un processo complesso e difficile che richiede grandi sforzi ed un determinato tempo, nel corso del quale noi dobbiamo, passo dopo passo, realizzare in modo coerente i compiti che ci siamo posti.

Ci attende un lavoro responsabile, perseverante e tenace. Per il quale dobbiamo mobilitare tutti gli elementi della gestione economica, tutti i collettivi di lavoro occupati nella produzione, nella ricerca scientifica, nella sfera dei servizi, in breve, in tutti i settori e campi della società.

RESPONSABILITÀ COMUNE PER LA PACE E LA COMPRESIONE RECIPROCA

Tutto quello che abbiamo raggiunto è stato possibile solo con la pace. Ed anche i nostri coraggiosi programmi possono essere realizzati solo nel caso in cui la pace venga salvaguardata. Il socialismo è legato in tutta la sua essenza alla pace.

Noi, in maniera sincera, valutiamo positivamente lo storico accordo sovietico-americano in merito alla liquidazione dei missili a media e minore gittata. Lo vediamo come il risultato reale del nuovo pensiero politico diretto alla ristrutturazione dei rapporti internazionali, in base alle esigenze del giorno d'oggi, come inizio promettente della realizzazione di passi concreti verso il disarmo. Questo accordo è importantissimo per la distensione internazionale e il rafforzamento della sicurezza, soprattutto in Europa, per creare un clima di fiducia che possa aprire il cammino verso la realizzazione di nuovi e positivi progressi. Anche la Cecoslovacchia ha contribuito alla conclusione positiva dei colloqui che hanno portato all'accordo, dando il suo consenso a svolgere sul proprio territorio le verifiche ed i controlli. Noi vorremmo che l'accordo già stipulato con l'URSS in merito al ritiro dei missili sovietici dalla Cecoslovacchia contribuisse ad accelerare la ratifica dell'accordo sovietico-americano.

Attribuiamo un'importanza fondamentale alla riduzione del 50% delle armi strategiche nucleari nell'osservanza dell'accordo sulla difesa antimissilistica per un periodo di tempo concordato, al divieto e liquidazione delle armi chimiche ed anche alla riduzione delle forze armate e delle armi convenzionali in Europa, compresi i vettori a doppio uso. Noi speriamo che l'incontro al vertice tra i rappresentanti di URSS ed USA a Mosca che si sta organizzando per quest'anno porti a nuovi e concreti risultati, soprattutto nel campo delle armi strategiche offensive.

Un radicale miglioramento delle relazioni internazionali è inimmaginabile senza una giusta soluzione delle situazioni conflittuali nel mondo. Un esempio di approccio profondamente responsabile alla soluzione di questi problemi è rappresentato dall'accordo tra i governi dell'URSS e della Repubblica afgana, per quanto riguarda il ritiro delle unità e reparti sovietici dall'Afghanistan. Sostenendo e valutando positivamente questo passo, noi vogliamo sperare che anche l'altra parte intraprenda azioni conformi.

La Cecoslovacchia è situata nel centro dell'Europa, dove si sono venuti a creare storicamente diversi tipi di rapporti culturali, economici e nazionali. Al tempo stesso ci troviamo, però, al confine tra i due più potenti raggruppamenti politico-militari, in una regione satura di armamenti. Il nostro scopo principale consiste nello stabilire qui relazioni di buon vicinato e di partnership. Per questo noi cercheremo incessantemente di sviluppare il dialogo multilaterale, soprattutto nell'ambito di un processo comune europeo. E i risultati di questo lavoro già si cominciano a vedere.

Oggi tutti i paesi europei, grandi e piccoli, hanno ampie possibilità di contribuire con la propria attività a rafforzare le tendenze positive di un moderno sviluppo. Tutti questi Paesi sono responsabili per la

pace e la comprensione reciproca, per i destini del nostro continente.

Una sicurezza ed una pace solida non possono essere garantite solo con misure in campo militare. Gli impulsi suscitati dal dialogo sulle questioni del disarmo vanno utilizzati per raggiungere un progresso in tutti i campi della collaborazione. Proponiamo quindi di creare una zona di fiducia, di collaborazione e di relazioni di buon vicinato sulla linea di contatto tra gli Stati del Trattato di Varsavia e della NATO.

In campo militare si potrebbe portare avanti un discorso di graduale creazione di una zona « rarefatta » con un ridotto livello di confronto militare. Qui potrebbero essere liquidati i tipi più pericolosi di armi offensive ed intrapresi sostanziali passi per rafforzare la fiducia. Questo approccio concorda appieno con le proposte già avanzate di creare una zona senza armi nucleari e chimiche, con l'aspirazione di risolvere i diversi aspetti del problema del disarmo per elevare la fiducia tra i raggruppamenti degli Stati europei.

Un campo d'azione non meno ampio esiste anche per lo sviluppo del dialogo politico, di una collaborazione multilaterale reciprocamente vantaggiosa, per eliminare qualsiasi tipo di ostacoli e risolvere una serie di problemi scottanti, compresi quelli ecologici. È necessario superare le rappresentazioni errate in merito agli scopi ed alle intenzioni dell'altra parte, ampliare i contatti e conoscersi meglio l'un l'altro.

In una determinata fase dell'elaborazione di queste iniziative si potrebbero svolgere incontri tra i rappresentanti dei Paesi interessati ad un adeguato livello politico per esaminare i modi e le possibilità di rafforzare la fiducia e sviluppare la collaborazione in tutti i campi.

Presupposto fondamentale per realizzare con successo i nostri obiettivi nel campo delle relazioni internazionali è l'unità d'azione degli Stati del Trattato di Varsavia, il passaggio ad una fase di collaborazione qualitativamente nuova. La Cecoslovacchia prenderà anche in futuro iniziative e parte attiva nella lotta comune degli Stati socialisti per la pace, la sicurezza internazionale e la collaborazione.

La Cecoslovacchia è anche fermamente dalla parte di tutti quei popoli che lottano per la propria indipendenza e libertà ed è contro la manifestazione di ogni forma di neocolonialismo, razzismo ed apartheid. Quello che sta accadendo, oggi, alla fine del XX secolo, nel Sudafrica e nei territori arabi occupati da Israele è offensivo per l'umanità.

Nello spirito della linea di politica estera espressa al XVII congresso del PCC, svilupperemo ampiamente anche in futuro la collaborazione nell'ambito del movimento comunista, socialista e socialdemocratico, con tutte le forze di pace e progressiste del mondo e con i popoli in lotta per la propria indipendenza nazionale, economica

e sociale. Noi vogliamo sviluppare una collaborazione paritaria e reciprocamente vantaggiosa con tutti gli Stati.

Questa politica, che crea le condizioni per una vita creativa e pacifica, corrisponde appieno ai desideri ed alle speranze del nostro popolo.

SVILUPPARE LA FORZA DI MOBILITAZIONE DEL PARTITO

I quarant'anni trascorsi dalla vittoria di febbraio sono passati alla nostra storia come un periodo di grandi trasformazioni rivoluzionarie. Grazie al lavoro di milioni di nostri cittadini, sono Stati raggiunti importanti successi, degni degli insegnamenti del Febbraio vittorioso. Per tutti questi quarant'anni, ha diretto il nostro popolo la sua avanguardia: il Partito comunista cecoslovacco. Oggi è necessario che nelle nuove condizioni il partito, conducendo la sua linea di ristrutturazione e la lotta per il nuovo, elevi l'efficienza della sua politica, rafforzi le sue file e sviluppi l'attività di tutte le sue organizzazioni. Il partito comunista ha un compito improrogabile: realizzare una svolta in tutti gli aspetti del suo lavoro, elevare la sua capacità di mobilitare ed animare le masse e convincerle della giustezza della sua linea politica.

Oggi, quando ci rifacciamo agli insegnamenti della vittoria del Febbraio, alle grandi battaglie rivoluzionarie condotte dal nostro popolo e da ampi strati di lavoratori con a capo il partito comunista, vediamo chiaramente come la forza del partito è stata sempre ed è nella fedeltà al marxismo-leninismo, all'internazionalismo proletario, nell'unità, nella solidarietà e nella combattività dei comunisti e nei loro stretti legami con il popolo. La forza del partito sta nella sua capacità di valutare realisticamente la situazione, con onestà, apertamente e senza nascondere nulla; di risolvere tempestivamente i problemi scottanti e di non perdere mai di vista la prospettiva rivoluzionaria. Gli insegnamenti del Febbraio ci impongono di rimanere sempre fedeli a questi principi e di realizzarli conseguentemente nella pratica.

[*Rudé právo*, 25 febbraio 1988. Estratto]

SOCIALISMO E PACE SONO INDIVISIBILI

Comunicato sulla conferenza sui problemi internazionali dei segretari dei CC dei partiti comunisti ed operai dei paesi socialisti

Dal 29 febbraio al 3 marzo all'Avana si è svolta la conferenza sui problemi internazionali dei segretari dei CC dei partiti comunisti ed operai dei paesi socialisti, alla quale hanno preso parte: Milko Balev, membro dell'Ufficio politico e segretario del CC, Dimitr Stanisev, segretario del CC del Partito comunista bulgaro; Vasil Bil'ak, membro del Presidium e segretario del CC del Partito comunista di Cecoslovacchia; Khwan Dian Ob, segretario del CC del Partito del lavoro di Corea; Jorge Risquet Valdes, membro dell'Ufficio politico e della Segreteria del CC, Julio Camacho Aguilera, membro dell'Ufficio politico del CC, Lionel Soto membro della Segreteria del CC, Carlos Aldana Escalante, membro della Segreteria del CC del Partito comunista di Cuba; Somlat Tjanthamat, segretario del CC e presidente del comitato di propaganda del CC del Partito popolare rivoluzionario del Laos; Tserendascijn Nam-sraj, membro dell'Ufficio politico e segretario del CC del Partito popolare rivoluzionario mongolo;

Jozef Czyrek, membro dell'Ufficio politico e segretario del CC del Partito operaio unificato polacco; Ion Stolan, membro supplente dell'Esecutivo politico e segretario del CC del Partito comunista romeno; Hermann Axen, membro dell'Ufficio politico e segretario del CC del Partito socialista unificato di Germania; Mátyás Szűrös, segretario del CC del Partito socialista operaio ungherese; A. Dobrynin e V. Medvedev, segretari del CC del Partito comunista dell'Unione Sovietica; Cian Suan Bat, membro dell'Ufficio politico e segretario del CC del Partito comunista del Vietnam.

I partecipanti alla conferenza hanno avuto un vasto scambio di opinioni sulla situazione internazionale che continua ad essere complicata e contraddittoria. Al tempo stesso, è stato rilevato all'unanimità che, grazie alle azioni di tutte le forze del socialismo, della pace e della ragione, le tendenze positive vanno consolidandosi. A questo riguardo è stata sottolineata l'importanza del Trattato sovietico-americano sulla

liquidazione dei missili a raggio intermedio.

I partecipanti alla conferenza hanno ribadito la decisa volontà dei loro partiti di utilizzare le possibilità insorte per raggiungere nuovi traguardi nel disarmo, soprattutto nella riduzione graduale delle armi nucleari sino alla loro completa liquidazione, nella creazione delle zone denuclearizzate, nella cessazione degli esperimenti nucleari, nella non militarizzazione dello spazio cosmico, nel più tempestivo divieto e nella liquidazione dell'arma chimica, nella sostanziale riduzione delle forze armate e degli armamenti convenzionali. I paesi socialisti si impegneranno affinché il processo della riduzione degli armamenti sia irreversibile, il pericolo di guerra si riduca, la fiducia e la pace internazionale si consolidino. È stato rilevato all'unanimità che nelle condizioni odierne cresce in modo particolare l'importanza delle azioni delle vaste forze pacifiste.

Le numerose iniziative promosse dai paesi socialisti e volte a proseguire sulla via del disarmo, creare un mondo senza le armi nucleari, consolidare la sicurezza internazionale e regionale, dimostrano la loro profonda responsabilità per i destini dell'umanità, dimostrano che socialismo e pace sono indivisibili. È stata riconfermata la disponibilità ad esaminare in modo costruttivo le proposte di pace degli altri Stati e delle altre forze politiche, come ad esempio la Dichiarazione di Stoc-

colma del Gruppo dei sei, le iniziative del Movimento dei non allineati, dell'Internazionale socialista, ecc. Al tempo stesso, è stata espressa la preoccupazione provocata dai tentativi di alcuni circoli della NATO di ostacolare il processo del disarmo, compensando la riduzione degli armamenti con l'ammodernamento e la creazione di tipi nuovi.

I partecipanti alla conferenza hanno discusso la drammatica condizione economica dei paesi in via di sviluppo, accentuata dal gravame del debito estero, le sue conseguenze politiche, sociali e culturali. Hanno sottolineato in questo contesto una stretta interconnessione tra i problemi cardinali della pace, del disarmo e dello sviluppo. Enormi mezzi, che si libereranno con la graduale riduzione della folle corsa agli armamenti e delle spese militari, dovranno avere una parte sostanziale nel risolvere i problemi tragici che gravano sulla maggior parte dell'umanità e rappresentano la fonte di conflitti. Esaminando il problema delle vie di consolidamento della pace in tutto il mondo, della creazione di un sistema globale di sicurezza internazionale, della ristrutturazione dei rapporti internazionali sulla base di principi giusti e democratici, i partecipanti alla conferenza hanno sottolineato la necessità di superare il sottosviluppo e instaurare un nuovo ordine economico internazionale, cosa che in ultima analisi servirà a favore di tutti gli Stati. Hanno

espresso l'appoggio all'attività in questa direzione, svolta dai paesi non allineati.

La conferenza dell'Avana ha fornito una possibilità favorevole allo scambio di informazioni sulla situazione nell'America centrale nell'ottica della lotta dei popoli dell'America latina per il consolidamento dell'indipendenza nazionale, per il progresso socio-economico. I partecipanti alla conferenza hanno confermato il loro appoggio agli sforzi volti ad instaurare la pace nell'America centrale sulla base del rispetto della volontà sovrana di ogni popolo, i quali consentiranno ai paesi della regione di concentrare le proprie forze sulla risoluzione dei difficili problemi socio-economici che loro stanno di fronte. Hanno rilevato il carattere pericoloso della politica d'aggressione svolta dall'imperialismo americano nella regione, dei tentativi di liquidare la rivoluzione popolare sandinista ed hanno ribadito la loro solidarietà con l'eroica lotta del popolo nicaraguense. Alla conferenza è stata espressa la preoccupazione riguardo ai tentativi di destabilizzazione, in particolare per mezzo di golpes ai quali sono sottoposti, nel contesto di una grave condizione economica, i processi democratici in corso nell'America latina ed hanno confermato la solidarietà con i popoli di tutto il continente che lottano contro le dittature fascistizzanti, per la libertà, la democrazia, in difesa della sovranità nazionale e l'integrità territoriale.

I partecipanti alla conferenza hanno ribadito la loro indistruttibile solidarietà con la lotta dei popoli asiatici ed africani contro il neocolonialismo, per uno sviluppo autonomo sulla via del progresso economico e sociale, con i comunisti, con tutti i combattenti per la liberazione nazionale e sociale, che soffrono le persecuzioni e le repressioni da parte delle forze della reazione, del razzismo e dell'apartheid.

Partendo dal presupposto che la pace è indivisibile, si pronunciano con fermezza per la composizione politica dei conflitti in varie regioni del mondo che rappresentano pericolosi focolai della tensione internazionale, compresi Africa australe, Medio Oriente, Sud-ovest e Sud-est asiatici. I partecipanti alla conferenza sono intervenuti in difesa delle iniziative volte a ridurre la tensione generata soprattutto dalle azioni dell'imperialismo, in particolare alla proposta della Corea del Nord di una drastica riduzione delle forze armate del Nord e del Sud per la trasformazione della penisola Coreana in zona di pace.

I partecipanti alla conferenza hanno altamente apprezzato l'Incontro internazionale dei rappresentanti dei partiti e dei movimenti tenutosi a Mosca in occasione del 70° anniversario del Grande Ottobre rilevando che iniziative del genere corrispondono alle esigenze dei nostri tempi, favoriscono un dialogo costruttivo e la collaborazione tra tutte le

forze politiche interessate al consolidamento della pace, al disarmo, allo sviluppo, alla protezione dell'ambiente, alla soluzione dei problemi urgenti che stanno di fronte all'umanità.

Alla conferenza sono stati esaminati i problemi della collaborazione e della solidarietà internazionale dei partiti comunisti ed operai in nome della pace e del socialismo sulla base dei principi dell'indipendenza, dell'uguaglianza e del rispetto del diritto di ogni partito di determinare autonomamente la propria linea politica, la strategia e la tattica

a seconda delle condizioni concrete dei propri paesi.

I partecipanti alla conferenza hanno espresso riconoscenza al Partito comunista di Cuba per la perfetta preparazione ed organizzazione della conferenza, la solidarietà con la rivoluzione cubana e cordiali auspici di successo al popolo cubano nell'edificazione e nella difesa del socialismo.

La conferenza si è svolta in un'atmosfera di fraterna comprensione reciproca e di libero scambio di opinioni. È stato concordato che la conferenza successiva avrebbe avuto luogo a Sofia.

(Pravda, 5 marzo 1988)

L'AVVENIMENTO DI PORTATA STORICA

Dichiarazione del Partito dell'avanguardia socialista di Algeria

Il Segretario generale del CC del PCUS compagno Gorbaciov e il Presidente degli USA Reagan hanno firmato l'accordo sulla liquidazione dei missili a medio e corto raggio.

Per la prima volta in tutta la storia dell'umanità si tratta non solo della limitazione della corsa agli armamenti, ma anche della liquidazione degli arsenali militari. Ecco perché, nonostante si tratti solo del 3% delle armi nucleari, questo accordo ha un significato storico. Esso può aprire la via verso una nuova era, l'era dell'affermazione di un mondo senza armi nucleari, senza nessun tipo di armi.

Questo successo è stato conseguito grazie alla lotta coerente e tenace delle forze amanti della pace di tutto il mondo.

Ovunque nel mondo, inclusi gli Stati Uniti, un numero sempre maggiore di persone dichiara risolutamente la propria volontà di pace.

L'approccio responsabile dell'Unione Sovietica e, in particolare, l'offensiva pacifica da essa intrapresa dopo il XXVII congresso del PCUS hanno ispirato le forze della pace ed hanno conferito alla loro lotta un nuovo potente impulso.

Questi fattori che si integrano a vicenda hanno costretto gli USA a firmare l'accordo, malgrado tutti gli sforzi del loro governo e del

potente complesso militare-industriale americano di imporre al mondo l'escalation della tensione. Per far indietreggiare i nemici della pace, bisogna intensificare la mobilitazione alla lotta di tutti i cittadini del nostro pianeta, indipendentemente dalle loro convinzioni. Per sviluppare le azioni congiunte di tutta l'umanità intese a risolvere i problemi globali dell'epoca contemporanea, bisogna accettare il fatto dell'unità del nostro mondo interdipendente in tutta la sua varietà.

La corsa agli armamenti scatenata dall'imperialismo riflette ed acuisce la profonda crisi strutturale del suo sistema sociale: il capitalismo. Le borse capitaliste vivono un periodo di crollo industriale, la concentrazione del capitale aumenta su scala mondiale. Il ruolo di guida in questo processo spetta al complesso militare-industriale, specialmente a quello americano.

Cercando di uscire dalla crisi, l'imperialismo scarica sul terzo mondo un fardello sempre più pesante. Lo si può vedere negli esempi seguenti:

— nell'intento di destabilizzare la situazione, l'imperialismo crea focolai di tensione, alimenta conflitti in diverse regioni del mondo e costringe in questo modo i Paesi, coinvolti nei conflitti regionali, ad accrescere gli armamenti e ad inserirsi nel processo generale di militarizzazione;

— vengono aumentati i prezzi delle merci esportate dai Paesi imperialistici negli Stati del terzo mondo e, nel contempo, si fa tutto il possibile per ridurre i prezzi dei prodotti importati dai Paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina.

— appoggiandosi sul Fondo monetario internazionale, sulla Banca mondiale per la ricostruzione e lo sviluppo e sugli altri istituti bancari da essa controllati l'imperialismo aumenta il tasso di sconto sul prestito.

Quanto detto spiega in gran parte la ragione per cui aumentano i debiti dei Paesi del terzo mondo: nel 1986 essi costituivano un trilione di dollari, somma pari alle spese per gli armamenti che tutto il mondo ha affrontato nello stesso anno. E c'è di più: i Paesi occidentali ricavano annualmente dai Paesi del terzo mondo più di 250 miliardi di dollari, il che corrisponde press'a poco alla somma del budget militare degli Stati Uniti d'America. Tutto questo non è un caso. L'attuale situazione dei Paesi del terzo mondo è in gran parte la conseguenza della corsa agli armamenti.

Quindi, per liberarsi dalle pastoie del debito, questi Paesi devono lottare per la limitazione e la successiva liquidazione degli armamenti.

Infatti, per assicurare il loro sviluppo, i Paesi del terzo mondo, incluso il nostro, hanno bisogno della pace più di chiunque altro. Ciò spiega la convocazione della conferenza straordinaria dell'Organizzazione dell'unità africana e del vertice dei Paesi dell'America

latina sui problemi del debito, nonché le azioni portate avanti da una parte di questi Stati nell'ambito dell'Organizzazione dei Paesi produttori del petrolio a per difendere la capacità d'acquisto delle entrate provenienti dalla vendita degli idrocarburi. Ecco perché molti di questi Paesi compiono, in stretto legame con le iniziative sovietiche, sforzi diretti a liquidare i focolai di tensione nell'America centrale, nel Sudafrica, nel Golfo Persico, nel Medio Oriente e nel Magreb; a trovare soluzioni accettabili che consentano di utilizzare notevoli somme, finora spese a fini militari, per la lotta contro la fame, la miseria, per lo sviluppo degli Stati in questione.

L'Unione Sovietica è intervenuta presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite con la proposta di trasmettere ai giovani Stati indipendenti una parte delle risorse che si rendono disponibili con la riduzione delle spese militari. Secondo il parere degli esperti dell'ONU, l'impiego del 10,6% delle somme, spese ogni anno nel mondo a fini militari, permetterebbe ai Paesi in via di sviluppo di risolvere i problemi sociali più impellenti e di garantirsi d'autosufficienza alimentare.

Quindi, la lotta per la pace assume per i Paesi del terzo mondo un duplice significato: è una lotta per la sopravvivenza dell'umanità e ad un tempo per l'assicurazione delle risorse atte a garantire il loro sviluppo. Gli Stati in via di sviluppo, insieme a tutte le altre forze amanti della pace del pianeta, lotteranno insistentemente per l'affermazione dei principi di coesistenza pacifica tra i Paesi a diverso regime sociale, per la collaborazione reciprocamente vantaggiosa tra i popoli. Questa è l'unica via possibile per salvaguardare la vita sulla Terra.

In seguito alla pressione da parte dell'imperialismo (riduzione dei prezzi del petrolio, macchinazioni legate all'estrazione del gas in Algeria), le nostre entrate in valuta sono bruscamente diminuite. Il fardello del debito estero diventa insopportabile. Ciò acuisce ancora di più i problemi socio-economici del Paese. Nei pressi delle nostre frontiere, nel Ciad e nell'Africa occidentale ci sono due focolai di tensione, alimentati dalla reazione imperialistica internazionale e locale.

E, infine, le basi militari americane nel Marocco e in Spagna, la presenza della Marina militare degli USA nel Mediterraneo, le forze nucleari della NATO: tutto ciò porta all'aumento della pressione imperialista sull'Algeria. In caso di conflitto nucleare, l'Algeria diventerà involontariamente teatro di guerra. È noto, per esempio, che i « Pershing-2 » e i missili da crociera, dislocati sul territorio della RFG e in Sicilia, possono raggiungere in pochi minuti il territorio del nostro Paese. È vero che l'accordo dell'8 dicembre 1987 prevede la distruzione di questi missili; ma è pur vero che la minaccia resta

perché la NATO continua a seguire la strategia dello sviluppo del « fianco meridionale », che prevede di trasformare alcuni Paesi della regione in proprie basi militari.

Ecco perché, come è già stato notato, i cittadini dell'Algeria che si rendono conto dell'importanza dei problemi che si pongono di fronte all'umanità, hanno accolto con sollievo e speranza la firma dell'accordo sulla liquidazione dei missili a medio e corto raggio. Essi hanno approvato l'iniziativa del Presidente della Repubblica che ha inviato messaggi di auguri ad ambedue le parti che hanno firmato questo accordo.

Celebrando il 27° anniversario delle gloriose lotte di dicembre del 1960, invitiamo il nostro popolo ad esprimere in tutti i modi possibili l'appoggio all'accordo firmato: nelle risoluzioni di comizi e assemblee, inviando cartoline alle ambasciate degli Stati Uniti d'America e dell'Unione Sovietica, al Centro informazioni dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Chiamiamo a svolgere un'attività ancora più ampia e a promuovere iniziative nuove in favore della pace; a formare associazioni popolari e organizzare incontri con gli scienziati, gli artisti, i rappresentanti degli intellettuali; ad istituire corsi di educazione civica nelle scuole, organizzare mostre ed altre manifestazioni.

Invitiamo il nostro popolo a intervenire nell'arena internazionale a sostegno delle rivendicazioni di una giusta soluzione dei conflitti regionali, in particolare a sostegno dei legittimi diritti dei palestinesi, dei namibiani, dei sudafricani, della popolazione del Sahara occidentale e degli altri popoli.

Chiamiamo alla lotta per difendere la capacità d'acquisto delle entrate provenienti dalla vendita del gas e del petrolio; per la soluzione del problema del debito estero dell'Algeria su una base giusta e senza danneggiare la sua indipendenza nazionale.

Con azioni del genere apporteremo il nostro contributo concreto ed originale alla difesa della pace, inseparabile dal contributo nella difesa del nostro diritto ad una vita degna, al pane, all'istruzione, all'assistenza medica, ad un futuro per i nostri figli e per la nostra patria.

La pace, lo sviluppo e il progresso sociale sono inseparabili. Questa la nuova mentalità che dobbiamo fare propria e diffondere tra i nostri cittadini, soprattutto tra gli operai, i lavoratori, i fellach e i giovani.

(Saut el Shaab, 9 dicembre 1987)

LIBERARE IL MONDO DALLE ARMI NUCLEARI

Appello del Comitato nazionale della RDT per la preparazione dell'Incontro internazionale per la creazione delle zone denuclearizzate

Il 18 febbraio 1988 ha avuto luogo la costituyente del Comitato nazionale della RDT per la preparazione dell'Incontro internazionale per la creazione delle zone denuclearizzate, alla RDT è stato proposto di organizzare questo incontro dal 20 al 22 giugno prossimo a Berlino. Il Segretario generale del Comitato centrale della SED e Presidente del Consiglio di Stato Erich Honecker è stato eletto presidente onorario del Comitato nazionale.

Pubblichiamo qui sotto il testo dell'appello firmato da E. Honecker, che i partecipanti alla riunione si sono rivolti all'opinione pubblica mondiale.

Per i popoli non vi è una cosa più auspicabile della pace. La pace è il supremo patrimonio dell'umanità. Se saremo costretti a un conflitto termonucleare, sarà posto in gioco tutto quanto è stato creato dalle generazioni precedenti. Il disarmo, specialmente la liquidazione delle armi nucleari, è la chiave per la soluzione degli attuali problemi globali dell'umanità.

Ecco perché gli uomini hanno accolto con soddisfazione l'inizio del processo del disarmo nucleare, che diventa possibile in seguito alla conclusione, l'8 dicembre 1987, del Trattato sovietico-americano sulla liquidazione dei missili a raggio intermedio e alla progettata riduzione del 50% dei potenziali nucleari strategici.

I popoli del mondo vogliono che siano compiuti passi ulteriori sulla via del disarmo nucleare, in quanto il pericolo di un cataclisma nucleare non è ancora scongiurato. È necessario utilizzare ogni via capace di portare a un mondo libero dalle armi nu-

cleari. Una di tali vie è la creazione di regioni, zone e corridoi liberi dalle armi nucleari. Zone denuclearizzate già esistono nell'America latina e nella parte meridionale dell'oceano Pacifico, hanno ormai superato la prova dei tempi. Al Nord e al Sud, all'Est e all'Ovest, ovunque l'idea delle zone denuclearizzate va assumendo una forza d'attrazione sempre maggiore.

La Repubblica democratica tedesca che, com'è noto, si pronuncia con impegno per la creazione di un corridoio denuclearizzato nell'Europa centrale, nonché per la liquidazione di tutti i tipi di armi nucleari su scala continentale e globale, ritiene assolutamente opportuno ed attuale uno scambio internazionale di opinioni e di esperienze tra i rappresentanti più in vista di Stati, governi e Parlamenti, partiti e sindacati, organizzazioni giovanili, sportivi e femminili, movimenti per la pace, associazioni di scienziati, artisti, rappresentanti di Chiese e comunità religiose, di altri am-

bienti e persone interessati al problema delle zone denuclearizzate.

Ecco perché oggi a Berlino, capitale della RDT, si svolge la costituyente del Comitato nazionale per la preparazione dell'Incontro internazionale per la creazione delle zone denuclearizzate, che si terrà dal 20 al 22 giugno 1988 a Berlino.

Noi ci rivolgiamo ai rappresen-

tanti di diversi punti di vista politici e religiosi, delle più svariate professioni, di tutte le generazioni in tutti i continenti con l'appello a contribuire alla preparazione di questo incontro internazionale, nel quale si dovrà svolgere un dialogo sincero per la pace e il disarmo.

Berlino, 18 febbraio 1988

E. HONECKER

[*Neues Deutschland*, 19 febbraio 1988]

DALL'ERA DELLA CRESCITA DEL PERICOLO NUCLEARE A QUELLA DEL DISARMO GLOBALE

Deliberazione del plenum del CC del Partito comunista del Sri Lanka

Il Comitato centrale del Partito comunista del Sri Lanka saluta vivamente il Trattato sulla liquidazione dei missili a medio e corto raggio concluso a Washington nel dicembre dello scorso anno tra i leader dell'URSS e degli USA.

Il Trattato è un importante passo che allontana un possibile olocausto nucleare, che in seguito al febbrile riarmo rappresenta, ormai da 40 anni, una vera e propria minaccia. Esso apre una storica breccia nella lotta per il disarmo atomico e per un mondo libero dalle armi nucleari.

In base all'accordo due intere classi di armi nucleari — media e corta gittata — saranno liquidate. Anche il problema delle ispezioni in loco, che ostacolava la conclusione dell'accordo, è stato risolto. In questo modo sarà più facile giungere ad altri accordi sull'ulteriore riduzione di armi nucleari. Sono state gettate di fatto solide basi per la realizzazione di altri importanti accordi tra le due potenze: sulla riduzione del 50% degli armamenti strategici offensivi, sull'eliminazione delle armi chimiche e su ulteriori passi verso il disarmo.

Il Trattato non avrà solo un immediato effetto nella riduzione della minaccia di una guerra in Europa, dove è concentrato il maggior numero di armi nucleari messe al bando dal Trattato e dove in questo ultimo secolo si sono avute due guerre mondiali. Anche la vasta e

popolata regione asiatica del pacifico trarrà beneficio della liquidazione di centinaia di armi dislocate nella regione.

Il Trattato può inoltre fungere da spartiacque tra l'era di una sempre più incalzante minaccia nucleare e quella di un globale disarmo a livello mondiale. È stato possibile giungere al Trattato grazie ad una serie di fattori, tra i quali la lotta del movimento mondiale per la pace, i continui sforzi della comunità socialista e dei paesi non allineati a favore del disarmo e soprattutto le assidue e costruttive iniziative dell'Unione Sovietica, più volte avanzate dal Segretario generale del CC del PCUS Mikhail Gorbaciov.

Il Comitato centrale del Partito comunista del Sri Lanka accoglie favorevolmente l'impegno di tutte quelle forze che hanno portato alla realizzazione del trattato. È un orgoglio averle seguite in questa comune lotta, ed è confortante che tutti i maggiori partiti politici del Sri Lanka, nonostante le diversità di idee si siano espressi a favore del Trattato e lo appoggino.

La firma del Trattato non significa comunque la fine della lotta al riarmo. I complessi militari-industriali e le forze ultra-reazionarie statunitensi stanno già tentando di ostacolarne la ratifica al Senato, allo stesso modo in cui nel 1972 avevano ostacolato il Trattato ABM. Alcuni portavoce di queste forze stanno facendo di tutto per far sì che il vertice di Washington non sia seguito quest'anno da un altro previsto a Mosca. In questo senso mirano a intensificare la corsa al riarmo.

Il Partito comunista del Sri Lanka condanna la decisione del governo statunitense di continuare nella produzione di armi binarie e di permettere la produzione e lo spiegamento di armi nucleari a medio e corto raggio fuori dalla categoria delle armi messe al bando dal Trattato.

Il complesso militare-industriale USA, tenta di ostacolare l'ulteriore progresso del disarmo affermando che l'URSS avrebbe fatta propria unilateralmente la concezione della riduzione asimmetrica dell'arma nucleare. Il complesso militare-industriale statunitense cerca in sostanza di evitare la soluzione di questione come la riduzione dell'arma atomica a bordo dei sommergibili e nelle basi statunitensi all'estero compresi gli arsenali della NATO e di altri alleati USA finora rimasti intatti e proseguono i preparativi per le guerre stellari.

I vantaggi che la firma del Trattato ha recato alle forze pacifiste saranno salvaguardati solo se tali forze non allenteranno il loro impegno.

Il Comitato centrale del Partito comunista del Sri Lanka appoggia gli sforzi volti a costruire una comune e reale prospettiva di un mondo privo di armi nucleari prima della fine del secolo e invita tutte le altre forze pacifiste a seguirne l'esempio.

18 gennaio 1988

(Dal testo del documento)

COMUNICATO SUL PLENUM DEL CC DEL PARTITO COMUNISTA EGIZIANO

Il plenum del CC del Partito comunista egiziano, tenutosi alla fine del 1987, ha esaminato con spirito di alta responsabilità le questioni politiche ed organizzative, ha discusso i problemi concernenti il lavoro del partito tra le masse e ha approvato le rispettive deliberazioni.

In primo luogo, il Comitato centrale dopo aver discusso dettagliatamente la situazione interna del paese, quella internazionale e nel mondo arabo, ha deciso di stendere un resoconto politico e pubblicarlo dopo l'approvazione dalla Segreteria centrale (SC).

Il CC del PCE ha incaricato l'Ufficio politico di svolgere nel partito un dibattito sui nuovi fenomeni politico-ideologici nel movimento internazionale comunista allo scopo di definire i compiti internazionali e nazionali che ne derivano per il PCE. Parte considerevole degli interventi è stata dedicata ai diversi aspetti della profonda crisi economica egiziana. Il plenum ha incaricato il gruppo di lavoro, composto da membri del CC, di studiare questa questione. I risultati dell'indagine saranno pubblicati nel prossimo futuro.

In secondo luogo, il CC ha esaminato il resoconto dell'Ufficio centrale sindacale (UCS) del partito sui risultati delle elezioni ai comitati dei sindacati operai, che avevano avuto luogo nel 1987, segnalando i membri dell'UCS e dei comitati regionali che si erano maggiormente distinti durante la campagna elettorale. Il CC si è espresso per la realizzazione, specialmente nelle organizzazioni sindacali di base, di una politica unitaria per le azioni degli operai, appartenenti a diversi partiti politici, in particolare nell'avanzare rivendicazioni concrete. Ciò non significa affatto un cambiamento di alleanze nella politica svolta dal PCE, diretta all'isolamento del partito al governo su scala nazionale. Il CC ha incaricato l'Ufficio politico e la CS a studiare i problemi attuali come:

1. cambiamenti nella struttura della classe operaia in seguito alla politica economica delle « porte aperte » (« infitach ») e nell'occupazione di operai egiziani in altri paesi del mondo arabo;

2. le questioni delle relazioni reciproche tra le organizzazioni operaie dei sindacati locali, arabe ed internazionali;

3. le vie del rafforzamento dell'influenza del partito nella classe operaia.

Il CC ha incaricato il gruppo redazionale di fare la stesura finale del resoconto dell'UCS, prendendo in considerazione le opinioni espresse nel corso della discussione e consegnarlo alla Segreteria centrale per l'esame e la pubblicazione.

In terzo luogo, il plenum ha prestata grande attenzione alla discussione del resoconto sull'atteggiamento del PCE verso i comunisti che sono fuori dal partito prevedendo una collaborazione con loro nel quadro del lavoro del partito tra le masse e della campagna di proselitismo. Nell'approvare le direttrici principali del resoconto, il CC ha deliberato di concluderlo, tenendo conto delle osservazioni espresse. Il CC ha pure preso la decisione di rivolgersi ai comunisti che non sono iscritti al PCE con una lettera che sarà pubblicata dopo l'approvazione della Segreteria centrale, ed è stata ribadita la necessità di ulteriori contatti con tali compagni.

Il plenum del PCE ha esaminato la questione dell'attività di alcuni giovani comunisti in seno all'Organizzazione democratica della gioventù (ODG) e ha considerato necessario riconfermare la sua decisione precedente secondo cui l'attività dei compagni in seno alla ODG deve essere controllata dai comitati di partito regionali. I membri del partito che ricoprono cariche di responsabilità devono svolgere la loro attività sotto la guida del compagno nominato dal partito responsabile dell'attività delle organizzazioni di massa e democratiche.

Tenendo presente le difficoltà finanziarie del partito, il CC del PCE ha deliberato che tutti i membri del CC versino mensilmente sul bilancio del partito il 5% del loro salario. È stato inoltre dato il via a una campagna di sottoscrizione con l'obiettivo di raggiungere le 10 mila sterline egiziane. Una somma analoga sarà raccolta tra i membri e gli amici del partito dai comitati regionali del PCE.

Nel pubblicare il comunicato sui lavori del recente plenum del CC per il 1987, la Segreteria centrale esprime la certezza che le organizzazioni del partito e tutti i membri del PCE agiranno nel 1988 nella stretta unità delle file del partito, con coraggio, audacia e decisione e che adempiranno ai compiti stabiliti.

Dicembre 1987

*La Segreteria centrale del Partito
comunista egiziano*

[Dal testo del documento. Estratto]

LA LOTTA CONTINUA

Comunicato della Segreteria del CC del Partito popolare dell'Iran sul plenum del CC

Nel gennaio del 1988 si è tenuto il plenum del CC del Partito popolare dell'Iran.

In uno spirito fraterno e democratico il plenum ha discusso i problemi più importanti della situazione iraniana e internazionale. Sono stati definiti i compiti politici ed organizzativi del partito nelle condizioni odierne.

Nell'analizzare la situazione all'interno del paese, il plenum ha constatato l'approfondimento della crisi in campo politico, sociale e culturale; ha messo in luce le conseguenze della guerra e della crisi nel Golfo Persico; ha sottolineato la crescita delle contraddizioni interne nello Stato e lo sviluppo della lotta popolare contro il regime della Repubblica islamica.

A tale proposito il plenum ha riconfermato la linea strategica del partito diretta alla creazione del Fronte popolare unito allo scopo di rovesciare il regime esistente e instaurare il potere rivoluzionario democratico. Secondo l'opinione dei partecipanti al plenum, un passo importante e necessario su questa strada sarebbe la formazione di un largo

schieramento di tutti i militanti per la libertà e la pace.

Nell'esaminare i problemi internazionali, il plenum ha prestato particolare attenzione alla ristrutturazione in corso nell'Unione Sovietica che mira a rafforzare il socialismo nell'URSS, ad affermare un nuovo modo di pensare nelle relazioni internazionali, a eliminare i focolai di tensione, a salvare l'umanità dalla catastrofe nucleare.

Il plenum ha poi eletto i nuovi membri dell'Ufficio politico del CC. Il compagno Ali Khavari è stato rieletto alla carica di Primo segretario del CC del Partito popolare dell'Iran.

Il plenum del CC del PPI è stato un grande passo sulla via verso l'unità e una maggiore dinamica organizzativa nella vita del partito.

L'APPELLO ALLA SOLIDARIETÀ

Secondo informazioni ricevute, il supremo Consiglio giuridico della Repubblica islamica dell'Iran avrebbe presentato per l'approvazione, nella città di Kum, la proposta per la condanna a morte di circa 70 detenuti poli-

tici, tra cui un gruppo di nostri compagni (membri del Partito popolare dell'Iran). La decisione di rendere agibile la sentenza è già stata notificata dal Consiglio giuridico supremo. La morte minaccia quindi molti patrioti dell'Iran.

Nel tentativo di mascherare agli occhi dell'opinione pubblica il carattere criminale delle sue azioni il regime ha mandato in onda le cosiddette «trasmissioni televisive dirette» che falsano grossolanamente gli interventi dei condannati a morte, travisando e manomettendo le loro argomentazioni.

Contemporaneamente, con la minaccia dell'esecuzione i detenuti politici vengono sottoposti a forti pressioni, costringendoli a ripetere durante le trasmissioni televisive le tesi prefabbricate che i servi del regime militare, criminoso e ignorante desiderano.

Le vite di decine di combattenti per la causa del popolo sono in pericolo. Il Partito popolare dell'Iran si rivolge a tutte le forze progressiste, patriottiche e della libertà, invitandole a sostenere decisamente la lotta per salvare le vite di tutti i detenuti politici iraniani e per la loro liberazione.

[*Namae Mardom*, 2 febbraio 1988. Estratto]

LE NUOVE ESIGENZE E LO SVILUPPO ORGANIZZATIVO DEL DKP

Dalla relazione di Herbert Mies, presidente del Partito comunista tedesco al plenum della Direzione del DKP¹

La soluzione del problema della pace e della guerra e di una serie di altri compiti globali è diventata una questione vitale per tutta l'umanità, che fuoriesce dagli ambiti di classe e delle frontiere statali, rendendo così necessari nuovi approcci e producendo nuove esigenze, impulsi e motivazioni per lo sviluppo del partito. Ciò richiede oggi un nuovo modo di pensare e di nuove iniziative.

Il modo contemporaneo, scrive Gorbaciov nel suo libro «La perestrojka: il nuovo pensiero per il nostro paese ed il mondo intero», «...è vario, eterogeneo, dinamico, permeato di tendenze contrastanti e di acute contraddizioni. È un mondo di fondamentali sommovimenti sociali, di una universale rivoluzione tecnico-scientifica, di un inasprimento dei problemi globali — dall'economia alle materie prime, ecc. — di radicali cambiamenti nell'informazione. È un mondo dove convivono straordinarie possibilità di sviluppo e di progresso ed una efferata povertà ed arretratezza... La realtà di questo mondo policromo e pluridimensionale noi non solo l'abbiamo riesaminata ex-novo. E non solo abbiamo tenuto conto dei diversi interessi dei singoli stati, ma abbiamo valutato l'aspetto principale, vale a dire la sempre maggiore interdipendenza di tutti gli Stati della comunità mondiale...

Noi riteniamo che tutto può essere risolto, ma bisogna, però, che ognuno riveda in maniera critica il proprio ruolo e che si comporti in maniera responsabile... Occorre pensare ed agire in modo nuovo».

E quest'ultima frase per noi comunisti tedeschi significa, come ha sempre significato, non far più generare la guerra dal nostro paese ma solo la pace. In questo consiste il contenuto principale del nuovo pensiero e delle nuove azioni dei comunisti tedeschi della RDT, orientati al dialogo e ad una coalizione delle forze della ragione. In questo, anche, consiste il contenuto principale del nuovo modo di pensare e delle nuove iniziative del nostro partito per far contribuire

¹ Il plenum si è svolto il 30 e 31 gennaio 1988 a Düsseldorf, ndr

in maniera costruttiva la Repubblica federale al processo di disarmo, per consolidare il movimento pacifista con una maggiore partecipazione della classe operaia del nostro paese. Cosa può essere più importante, universale, motivato ed al tempo stesso rispondente al nostro spirito rivoluzionario dell'indirizzare tutte le forze per salvaguardare la pace e creare per il 2000 un mondo denuclearizzato, per far sì che dopo il primo passo storico verso il disarmo ne seguano altri? Pensare in modo nuovo ed agire in maniera responsabile significa anche avere piena coscienza dei cambiamenti fondamentali prodottisi nelle relazioni tra i due stati tedeschi. La loro competizione pacifica in campo politico, economico, culturale e sociale ha assunto una nuova dimensione.

Ultimamente abbiamo rilevato che la Repubblica federale è diventata, sia in Europa che nel mondo, un fattore politico, economico, militare, ideologico e strategico di notevole importanza da influenzare la politica mondiale e partecipare alla soluzione dei suoi problemi. Per un numero sempre crescente di problemi internazionali la Germania federale occupa, in un certo senso, una posizione chiave. Ne deriva il notevole aumento della responsabilità, del ruolo e dei compiti delle forze pacifiste e democratiche, tra le quali, e soprattutto, i comunisti, nel determinare lo sviluppo della Repubblica federale. La questione centrale è dunque: quali conclusioni trae la RFT dal desiderio nazionale ed europeo di pace parallelamente alla propria aspirazione di occupare una posizione guida in campo economico e tecnologico in considerazione anche del fatto di essere diventata uno dei fattori più importanti nella scelta tra il confronto o la coesistenza con i paesi socialisti, garantendo un'Europa pacifica? Imporre all'imperialismo tedesco, con le forze politiche che lo rappresentano, di rinunciare alla corsa agli armamenti, rendendo così l'imperialismo pronto ed anche idoneo alla pace: è questa l'esigenza estremamente seria e qualitativamente nuova, l'obiettivo di lotta con il quale i comunisti tedeschi si devono rapportare senza alcuna illusione ideale e fattiva, in considerazione anche di tutte le conseguenze politiche.

Altrettanto importanti, a questo riguardo, sono i punti di riferimento da porre nel momento in cui stanno avvenendo bruschi cambiamenti anche all'interno della RFT. Si stanno verificando infatti seri e nuovi riordinamenti delle forze politiche. I governi non possono più ignorare la realtà. Sono obbligati a confrontarsi, ad esempio, con l'aspirazione della maggioranza della popolazione al disarmo nucleare, con l'iniziativa della classe operaia, con le azioni dei movimenti extraparlamentari, con il rafforzamento dell'opposizione parlamentare da parte della SPD, del partito dei « verdi » perfino nelle file della FDP ed anche con la riduzione del proprio sostegno tra gli elettori. Proprio in momenti simili quando si verificano nuovi raggruppamenti

e determinati riorientamenti delle forze politiche, quando aumentano le possibilità di porre fine alla politica di svolta a destra e, difendendo le riforme conquistate, di portare la Repubblica federale verso una nuova politica riformatrice, diventano indispensabili gli sforzi di tutto il nostro partito, la sua politica e la sua attività per rendere più vicina la svolta al progresso sociale e democratico.

Le nuove esigenze derivano dalla rivoluzione tecnico-scientifica, dagli aspetti ecologici dello sviluppo con le loro conseguenze nel campo del lavoro, nell'ambiente, nel modo di vita e dalle mutate condizioni di lotta per i nuovi problemi, che presentano anche nuove possibilità.

Al precedente VII plenum della Direzione del partito abbiamo constatato che nonostante sia moderno, sviluppato e rinnovato, il capitalismo rimane lo stesso, continuando a creare una classe operaia anche se essa stessa moderna, nuova e sviluppata. Riferendoci ai nuovi fenomeni e ai cambiamenti verificatisi nell'ambito della classe operaia noi partiamo dal fatto ignominioso che la ricca RFT è diventata un paese con una crescente disoccupazione di massa e dalla lotta in corso della classe operaia. Viviamo nell'epoca in cui la classe operaia sta conducendo una lotta su più fronti.

Vediamo un'ampia resistenza sociale nelle tradizionali sfere di lotta, come pure i nuovi fronti che vanno ad aggiungerci a queste sfere.

In occasione del 70° anniversario della Grande rivoluzione socialista d'Ottobre noi abbiamo riaffermato la propria aspirazione ad utilizzare gli impulsi che derivano dalla ristrutturazione rivoluzionaria in atto in Unione Sovietica per la nostra lotta, per lo sviluppo e l'ulteriore consolidamento del nostro partito. Il processo rivoluzionario della perestrojka in URSS ci rende sicuro che aumenterà l'attrazione del socialismo reale. Ed al tempo stesso ci propone sia nuove idee ed approcci che nuove esigenze e problemi. Ci spinge a sempre nuovi sforzi nella lotta per la pace e la democrazia, nella lotta di classe nel nostro paese, e per realizzare senza posa la politica indicata dall'ottavo congresso del nostro partito. E, non ultimo, ci serve da impulso e da lezione nel conservare il nostro preciso profilo, l'iniziativa, lo sviluppo della vita e della democrazia di partito per superare con la critica e l'autocritica le nostre insufficienze e debolezze.

Le nuove esigenze derivano dal contrasto delle ideologie in merito ai differenti valori fondamentali dei sistemi capitalista e socialista, all'interpretazione della storia, ai progetti scientificamente fondati ed alle concezioni per il futuro, al germanismo stesso del paese.

Le nuove esigenze derivano anche, e non per ultimo, dalla tesi argomentata da Lenin che nelle nuove situazioni e con i nuovi com-

più vanno assolutamente cercate forme e metodi attuali di lavoro e di lotta.

Alla base di alcune di queste esigenze, affatto inattese, non stanno solo mutamenti obiettivi, ma anche alcuni per i quali abbiamo dato un contributo con la nostra lotta politica e le nostre azioni. La conclusione, ad esempio, dell'accordo sulla liquidazione dei missili a medio e corto raggio ed il ruolo guida dell'Unione Sovietica nella lotta per un mondo denuclearizzato, oppure il cambiamento dei rapporti tra le due Germanie non sono forse da considerare anche successi della nostra lotta e della nostra politica? E la maggiore iniziativa di lotta della classe operaia non è forse un successo determinato dalla lunga attività del nostro partito?

Le esigenze di oggi non soltanto permettono di vedere in maniera più chiara le difficoltà ed i problemi, ma soprattutto spingono verso nuove iniziative. Occorre una qualità del lavoro politico, ideologico ed organizzativo a tutti i livelli, grazie alla quale, tenendo conto delle nuove esigenze, si possa garantire l'unità della volontà e delle azioni del partito che porti a coniugare la nostra teoria creativa con la pratica orientata ad azioni a sviluppare la vita interna di partito coinvolgendo le organizzazioni di base e tutti i comunisti alla partecipazione democratica nell'elaborazione della nostra politica ed alla sua conseguente ed attiva realizzazione per ampliare la nostra influenza tra le masse.

Le insufficienze della nostra attività legata alle iniziative della classe operaia vanno ricondotte al fatto che per il momento sono ancora pochi i membri del partito che possono in maniera motivata e qualificata portare avanti un lavoro concreto tra i partecipanti a queste manifestazioni di lotta. Quali sono i livelli di uno scontro adeguato? Quali sono le sue cause concrete e qual'è la strategia del nemico di classe? Quali esigenze e parole d'ordine contribuiscono in ogni caso concreto all'ulteriore sviluppo della lotta e quali sono le sue prospettive? Quali sono gli interessi di chi partecipa alla lotta degli strati sociali e delle classi? Queste domande, che vengono costantemente studiate ed alle quali diamo risposta nelle riunioni centrali, sul quotidiano *Unsere Zeit*, nelle dichiarazioni e nei documenti di partito sono ancora troppo poco discusse nelle e con le organizzazioni di partito. Ma a queste domande è necessario dare una risposta per chiarire le possibilità di successo, per rafforzare e rendere più efficace la nostra partecipazione alla lotta politica. E nel rispondere a queste domande bisogna, appunto, unire la teoria e la prassi.

È necessario preparare i più ampi strati del partito a partecipare alle iniziative della classe operaia. È importante non solo per indirizzare concretamente l'attività delle organizzazioni di base e locali, ma anche per generalizzare le informazioni loro necessarie, materiali

di documentazione e le tendenze di sviluppo. Qui sono chiamati ad intervenire soprattutto gli organismi di direzione del partito a livello regionale e di distretto ed anche tutte le sezioni della Direzione del DKP.

Noi dobbiamo utilizzare in maniera più finalizzata ed operativa le potenzialità dei nostri specialisti e studiosi, non solo per dare giuste risposte ai problemi concreti che possono sorgere nel corso della lotta, ma anche per lanciare idee realistiche capaci di mobilitare... Questo significa che tutti noi dobbiamo partecipare in maniera più attiva nel dibattito in merito agli indirizzi dei cambiamenti strutturali in economia, nella lotta contro la liquidazione dei settori base dell'industria pesante, per le trasformazioni democratiche che rispondano alle esigenze sociali ed ecologiche dei cittadini. In questo campo dobbiamo ancora, nonostante la presenza di numerosi programmi alternativi, recuperare i ritardi. Ci riferiamo soprattutto alla necessità di preparare concreti piani di azione, basandoci sui programmi da noi elaborati. Dobbiamo imparare, meglio che nel passato, a lavorare su numerosi programmi alternativi, che si hanno a livello regionale, di base ed anche nell'ambito delle aziende, cercando con perseveranza di farli diventare temi di dibattito e, soprattutto, slogan per l'azione.

Scontrandosi con le nuove esigenze alle quali reagiscono anche le altre forze democratiche e progressiste, riconoscendo la situazione senza dubbio non facile del partito ed al tempo stesso ispirandosi alla lotta per il disarmo, per la garanzia di un'occupazione per tutti, contro gli scandali dei rifiuti radioattivi ed in merito alle concezioni sullo sviluppo della Repubblica, molti comunisti si pongono il problema di come aumentare la forza di attrazione del partito e di cosa fare per non essere emarginati dalla vita politica e non perdere la propria importanza.

Noi tutti, naturalmente, condividiamo l'opinione secondo la quale, oggi come non mai, in RFT sia indispensabile un'attiva presenza dei comunisti. Non dobbiamo mancare a nessuna battaglia. Bisogna che di noi si parli di più. Non dobbiamo permettere che ci emarginino. Ma anche noi stessi non dobbiamo estraniarci dagli avvenimenti, impegnandoci solo nelle discussioni, anzi, dobbiamo intervenire con una propria iniziativa.

Giocare un ruolo attivo si tratta di elaborare idee politiche che facciano riflettere e producano discussioni. Ne abbiamo, noi, oggi? Sì, anche se non del tutto perfezionate. Ma la perfezione assoluta non ci sarà mai, poiché la vita va sempre avanti. Le nostre concezioni sono esposte nel programma del partito, nelle Tesi, nelle conclusioni dei nostri congressi che riguardano lo sviluppo del paese, la lotta della classe operaia e delle altre forze democratiche per una Repubblica

federale diversa che possa condurre una nuova politica. Le nostre idee sono contenute in singoli programmi su questioni concrete. Abbiamo le nostre idee per l'ulteriore sviluppo del movimento per la pace, sul contenuto e gli orientamenti delle sue azioni, per la sua unità nella diversità. C'è una nostra concezione per eliminare la disoccupazione di massa con l'aiuto di programmi che garantiscano l'occupazione. Abbiamo anche programmi di sviluppo per tutta una serie di terreni e comunità federali. Ed infine, ma di questo alcuni compagni non ne tengono conto, ci sono le rivendicazioni e gli argomenti espressi da molte organizzazioni di partito nelle fabbriche capaci di mobilitare i collettivi dei lavoratori nella difesa attiva dei loro interessi. Queste idee, elaborate sui posti di lavoro, in fabbrica, con un processo democratico di formazione delle opinioni, ed alle quali alcuni esponenti del nostro partito spesso prestano poca attenzione, influenzano sostanzialmente anche il destino e l'importanza delle cosiddette «grandi» idee politiche. Abbiamo notato, infatti, come le organizzazioni di base del partito crescano combattivamente e creativamente quando nell'elaborazione dei programmi di sviluppo o di azione lanciati a livello di azienda, nei dibattiti democratici e poi nel lavoro politico di massa partecipava un numero sempre maggiore di comunisti.

Certo, le idee hanno bisogno di un continuo sviluppo ed in alcuni casi anche di revisione. Ad esempio, al prossimo plenum della Direzione del partito dovremo discutere le idee del DKP sul modello di sviluppo della Repubblica federale al giorno d'oggi per presentarle come documento per il prossimo congresso del partito. La forza di attrazione delle idee è sempre collegata alla loro concreta attuazione e al tempo stesso con la loro elaborazione e sviluppo successivo, come ad esempio avviene per le attuali rivendicazioni per quanto riguarda il problema della riduzione dei posti di lavoro nell'industria dell'acciaio e la garanzia di un suo futuro. Rimane sempre attuale il problema di come inserire le nostre idee nella lotta concreta, come realizzarle, che cosa si raggiunge, come lavoriamo, se vengono accantonate e continuamente arricchite con nuovi e vitali contenuti, se realmente servono a dirigere l'azione delle organizzazioni di base del partito. È questo il problema che va affrontato nell'immediato, benché sia giusto anche chiedere nuove idee e concezioni per quello o l'altro settore.

Non lasciarsi emarginare, ma svolgere un ruolo attivo: significa partecipare in maniera effettiva alla diretta difesa degli interessi dei lavoratori. È questa l'esperienza dell'attività dei comunisti in molte aziende, a rappresentanze comunali, e in tutta una serie di quartieri popolari. L'aspetto più caratterizzante nel profilo del partito è di saper essere, non soltanto a parole, ma nei fatti, i rappresentanti

degli interessi politici e sociali ed essere l'espressione delle richieste dei lavoratori.

Non lasciarsi emarginare, ma svolgere un ruolo attivo: è questo il problema dello sviluppo del partito, della sua capacità di studiare e reagire agli avvenimenti, dei suoi legami con la lotta ed in generale con le esigenze dei lavoratori, dello sviluppo del suo lavoro di massa. Non lasciarsi emarginare, ma svolgere un ruolo attivo è, naturalmente, anche il problema della partecipazione del partito e degli studiosi e uomini di cultura legati al partito, ai dibattiti e polemiche su temi culturali e teorici. Si tratta anche di un problema delle forme e dei metodi di lavoro capaci di coinvolgere non solo all'interno del partito, ma anche rispetto all'opinione pubblica, ai movimenti di massa ed alle lotte, nel porre nuovi compiti e nuovi grandi obiettivi. Non ultimo, si tratta anche dell'unità e compattezza del partito. Perché un'organizzazione divisa da discordie, che dubita di sé e sgretolata al suo interno non può avere forza di attrazione. Soprattutto per i lavoratori i quali sanno bene che è l'unità e la solidarietà fanno la forza.

La riflessione su come concretamente raggiungere questi obiettivi, riferendoci soprattutto al miglioramento qualitativo del nostro lavoro di massa, la critica e l'autocritica, il dibattito su queste questioni è un compito sempre attuale ed anzi un'indispensabile necessità per l'ulteriore sviluppo del partito.

(*Unsere Zeit*, 3 febbraio 1988. Estratto)

PER UN FUTURO SOCIALISTA

Dichiarazione del CC del Partito comunista d'Argentina nel Settantesimo anniversario della fondazione del PCA

Sono trascorsi settanta anni dall'apparizione sulla scena politica argentina del Partito comunista. La sua fondazione fu un avvenimento di importanza storica per il proletariato in via di formazione; esso aveva bisogno di una guida politica, ideologica e organizzativa nella sua lotta di classe contro il capitalismo sfruttatore e per il socialismo.

Il Partito comunista sorse in un periodo di ascesa delle lotte operaie, contadine e studentesche sotto l'influenza della vittoria della Rivoluzione d'Ottobre, che aprì a tutti i popoli del mondo l'epoca del passaggio rivoluzionario dal capitalismo al socialismo.

La denominazione socialista del giovane partito attrasse l'attenzione e la simpatia di diversi nuclei del proletariato e di intellettuali progressisti. Tutta l'attività dei fondatori del Partito — Codovilla, Ghioldi, Recabarren, Penelon e altri — fu improntata dal desiderio di conquistare la libertà per le masse lavoratrici di tutto il Paese. Non era affatto un compito semplice. Doveva essere realizzato per mezzo di un'aspra lotta contro il nemico di classe e contro le idee e la politica di un Partito socialista che aveva un vasto appoggio tra le masse e che, avendo scommesso sulla lotta parlamentare, si era trasformato in un'appendice del sistema di dominazione oligarchico-borghese. Era necessario superare le idee anarchiche e sindacaliste che caratterizzavano un proletariato semiartigianale e lavoratori in maggior parte immigrati, occupati soprattutto nell'industria leggera.

Il merito principale dei fondatori del PCA fu la rottura decisa con il riformismo e la scelta di una prospettiva socialista per l'Argentina. A questo scopo, sottolineava il Manifesto di fondazione del 6 gennaio

1918, «lotteremo incessantemente e senza esitazioni». Questa fu la risposta alla sfida dell'epoca. La strada percorsa dal PCA in settant'anni è costellata di vittorie e insuccessi. Il suo merito particolare sta nell'aver rivelato la dipendenza del Paese dall'imperialismo, il saccheggio delle risorse naturali e l'impietoso sfruttamento delle masse lavoratrici delle città e delle campagne da parte della oligarchia e dei capitalisti nazionali e stranieri.

Il Partito diffuse fra le masse gli ideali socialisti, formò e forgiò migliaia di rivoluzionari. I lavoratori comunisti contribuirono alla fondazione di numerosi sindacati e combatterono per l'unione del proletariato nelle loro file su una base di classe.

I comunisti argentini parteciparono a tutte le lotte del popolo per il pane, il lavoro, la giustizia sociale e la libertà. Il partito difese come nessun altro la democrazia e i diritti civili. Si pronunciò sempre per uno sviluppo della cultura e dell'educazione su una base nazionale, popolare. Si adoperò affinché la politica estera dell'Argentina fosse una politica di pace, in favore del disarmo, di contenuto antimperialista, manifestò sempre una solidarietà militante con i popoli fratelli aggrediti.

Migliaia di anonimi eroi comunisti portarono il loro contributo alla causa popolare, sopportarono stoicamente la prigione e le torture, le persecuzioni, la discriminazione per motivi ideologici, la perdita del lavoro. I comunisti furono in prima fila nei grandi scioperi operai, che devono rimanere nella memoria del proletariato argentino.

Centinaia di membri del Partito e della Gioventù comunista caddero vittime della violenza del sistema dominante. Celebrando il nostro glorioso anniversario noi ricordiamo e onoriamo tutti i nostri combattenti caduti, da German Enrique Müller, assassinato nel 1925, a Freddy Rojas, caduto poche settimane fa. Essi saranno sempre con noi, il loro esempio ci accompagnerà alla vittoria finale. Noi ricordiamo anche i comunisti caduti lontano dalla patria mentre compivano il loro dovere internazionalista nella lotta generale antimperialista che riunisce i popoli e non conosce frontiere.

Per lunghi periodi il PCA fu l'unica organizzazione vietata e trascorse la maggior parte della sua storia in clandestinità o semiclandestinità. Contro il partito e i suoi membri furono indirizzati speciali decreti «sulla soppressione del comunismo». Nei piani della classe dominante, ieri come oggi, l'isolamento e la distruzione del PC occupano un posto fisso.

Il PCA ha sempre portato alta la bandiera di una lotta attiva per la pace in tutto il mondo, in difesa dei Paesi socialisti come baluardo della pace ed espressione viva della classe operaia al potere.

Sin dal momento della fondazione al Partito si sono posti compiti storici di grande responsabilità. In diversi momenti della sua esisten-

498

za il Partito si è trovato di fronte ad obiettive difficoltà, nella sua attività ci sono stati errori e insufficienze, deviazioni opportunistiche e dogmatiche che hanno impedito l'instaurazione di legami più stretti con le masse popolari, la corretta comprensione delle specifiche condizioni nazionali, l'elaborazione di una via argentina al socialismo. L'abbandono della lotta per il potere e il deterioramento della volontà di vittoria furono errori più che strategici. Più di una volta, specialmente nell'ultimo decennio, è stato dimenticato il punto di vista di classe nel giudizio degli avvenimenti socio-politici. Tutto ciò ha rimesso in discussione lo stesso carattere del PCA come partito marxista-leninista rivoluzionario.

Grazie alla svolta del XVI congresso del PCA, le decisioni del quale sono legge per tutti i comunisti argentini, è stata di nuovo ribadita la missione storica del nostro partito nella lotta per la rivoluzione patriottica, popolare, antioligarchica e antimperialista, che apra la strada al socialismo.

Nella ricorrenza del settantesimo anniversario della fondazione, noi ci rivolgiamo alla nostra storia per riscattare tutto ciò che di più importante e migliore gli ultimi anni ci hanno tramandato. Allo stesso tempo analizziamo criticamente gli errori commessi, cercando di scoprirne le ragioni per impedire che si ripetano. Basandoci sull'esperienza del passato, noi lottiamo per un'applicazione creativa della linea del XVI congresso, sintetizzata nella parola d'ordine: «Fronte e azione delle masse per la liberazione della patria e per il socialismo». Noi guardiamo al passato soprattutto per andare avanti, verso nuove vittorie.

La via principale del PCA passa oggi attraverso la realizzazione della svolta storica indicata dalle decisioni del XVI congresso, attraverso il recupero del suo compito principale, la lotta per il potere della classe operaia. È essenziale, nel corso della lotta, portare il contributo decisivo nella formazione del fronte di liberazione nazionale e sociale, capeggiato dalla classe all'avanguardia. Il fronte deve avanzare un programma che risponda alle aspettative del popolo, dal momento che le masse sono la forza trainante della storia, e che diventi lo strumento politico e sociale per il suo accesso al potere.

Nel corso della costruzione del fronte di liberazione il PCA confermerà la sua essenza rivoluzionaria, favorendo al tempo stesso la creazione di un'avanguardia marxista-leninista rivoluzionaria unita insieme ad altre forze rivoluzionarie.

La rivoluzione, la classe operaia, tutto il popolo, le forze di sinistra hanno bisogno di un forte Partito comunista in grado di dirigere le masse, stretto intorno a un programma rivoluzionario, su posizioni del marxismo-leninismo, ideologia delle rivoluzioni vittoriose. Il posto dei combattenti più cospicui per la causa della liberazione nazio-

nale e del socialismo è nelle file del Partito comunista d'Argentina.

In occasione dei settant'anni del PCA noi ripetiamo l'appello appassionato dei fondatori: « Uomini e donne ricchi di energie e conoscenze che desiderate una società giusta senza sfruttatori e sfruttati, senza guerre e tiranni, portate il vostro contributo alla causa della liberazione del proletariato, condizione fondamentale per la liberazione e la fratellanza di tutta l'umanità ».

Oggi la battaglia per la liberazione del proletariato è più attuale che mai. La rivoluzione non è affatto passata di moda come predicano alcuni proponendo posizioni di rassegnazione e « impossibilità ». Non è possibile, al contrario, non lottare contro la fame e la povertà, il tradimento e lo sfruttamento. Non vi è un'alternativa al dilemma: liberazione o dipendenza. Si può essere solo o incudine o martello. Per il popolo e la patria esiste solo la via della lotta.

Oggi esiste, infine, un'alternativa: il fronte di liberazione che si oppone alla politica del blocco dominante. Mediante l'azione organizzata e cosciente delle masse si potrà impedire la realizzazione dei piani di modernizzazione della dipendenza avanzati dalla borghesia in progetti politici diversi. Il capitalismo in crisi può salvarsi solo a costo della fame del popolo, con false promesse, trasformando la sua tanto vantata democrazia in una finzione, in uno schermo dietro al quale vi sono repressione e accordi-truffa fra i potentati.

Nel settantesimo della fondazione del PCA i comunisti confermano la loro decisione di continuare la lotta, essere in prima fila nella creazione del fronte e di un'avanguardia rivoluzionaria unita. Avanti, in nome della liberazione dell'Argentina e del suo futuro socialista!

*Il Comitato Centrale
del Partito comunista d'Argentina*

6 gennaio 1988

(*Que pasa*, 7 gennaio 1988)

IN APPOGGIO DELLA COMPOSIZIONE AFGANA

Dichiarazione della Segreteria centrale del Partito comunista dell'India del 9 febbraio 1988

La Segreteria centrale del PC dell'India accoglie favorevolmente la decisione politica del Segretario generale del CC del PCUS Mikhail Gorbaciov sul ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan a partire dal 15 maggio dell'anno in corso, a condizione che, nei correnti negoziati che si svolgono sotto l'egida dell'ONU, si giunga ad un'intesa entro il 15 marzo tra i governi dell'Afghanistan e del Pakistan.

L'iniziativa sovietica ha un significato molto grande ed è un'ulteriore manifestazione del profondo interesse dell'Unione Sovietica di attenuare la tensione attorno all'Afghanistan e di contribuire a risolvere il conflitto regionale.

In Partito democratico popolare e il governo dell'Afghanistan ret-

to da Najibullah a questo proposito hanno fatto già un passo molto significativo dando vita alla politica di riconciliazione nazionale e alla creazione di una coalizione governativa, la quale includerà anche l'opposizione. Spetta ora al governo del Pakistan rispondere all'iniziativa sovietica e giungere subito ad un'intesa con il governo dell'Afghanistan e creare le condizioni per il ritiro delle truppe sovietiche.

Noi in India siamo interessati ad un'intesa che crei una nuova atmosfera di pace nella nostra regione e si opponga ai disegni dell'imperialismo statunitense.

I paesi della nostra regione hanno bisogno della pace per garantire lo sviluppo e una vita migliore dei loro popoli.

(*New Age*, 14 febbraio 1988)

Dichiarazione della Segreteria centrale del Partito comunista dell'India del 12 febbraio 1988

La Segreteria centrale del Partito comunista dell'India saluta favorevolmente le recenti iniziative del governo afgano retto da Najibullah riguardanti il ritiro delle truppe sovietiche dall'Af-

ghanistan e la formazione di una coalizione governativa che includa anche le forze di opposizione.

Il Partito democratico popolare dell'Afghanistan e il governo di

Najibullah hanno promosso la politica di riconciliazione nazionale con l'obiettivo di porre fine allo spargimento di sangue tra fratello e fratello e creare le condizioni in cui le diverse forze, incluse le forze di opposizione al governo, si uniscano per costruire a loro misura un Afghanistan veramente indipendente, non allineato e pacifico.

Seguendo la saggia politica di riconciliazione nazionale, il governo afgano retto da Najibullah ha preso la decisione sulle scadenze del ritiro dalla loro regione del limitato contingente di truppe sovietiche e ha proposto all'opposizione e alle forze contrarie di unirsi nella coalizione nazionale governativa.

La Segreteria centrale del Partito comunista dell'India stima

altamente questa politica e manifesta la speranza che le forze afgane di opposizione abbandonino la loro posizione oltranzista e s'incammino sul sentiero della pace.

Abbiamo invitato insistentemente il governo del Pakistan e il presidente Zia Ul Haq a non ostacolare ma, al contrario, aiutare il processo di riconciliazione nazionale nell'interesse di un buon vicinato e della pace nella regione.

Ci appelliamo a tutte le forze ant imperialiste presenti nel nostro Paese perché diano il loro pieno appoggio alle recenti iniziative afgane e rovescino le mire aggressive dell'imperialismo americano nella regione. In tal senso il governo dell'India dovrebbe giocare un ruolo più attivo.

(New Age, 21 febbraio 1988)

NON SI PUÒ SPEGNERE LA FIAMMA DELLA RIVOLTA POPOLARE

Dichiarazione del Partito comunista palestinese del 13 febbraio 1988

Ogni giorno nuovo divampa sempre più vasta la fiamma della rivolta popolare. Che desta la rabbia feroce degli occupanti israeliani. Ignorando l'opinione pubblica mondiale gli invasori che hanno perso il lume della ragione e cercano di spegnere l'incendio della rivolta ricorrendo a brutali assassinii, spesso premeditati, e a barbare repressioni contro i ribelli. Tutte queste violenze vengono perpetrate in base all'ordine cinico di Rabin: « Picchiate, uccidetel »

Ignorando la risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU e violando le più elementari norme del diritto internazionale, le autorità di occupazione sono ricorse alla deportazione, al blocco delle forniture di generi alimentari nei campi dei profughi e a intere regioni residenziali, in cui vige da tempo il coprifuoco. Sono in largo uso i rinomati metodi israeliani cosiddetti di « frattura delle ossa ». Negli ultimi tempi un ruolo sempre più considerevole viene assegnato alle orde dei coloni armati fino ai denti. Tutte queste forze di estrema destra rifacendosi al fatto di non essere truppe regolari si considerano esenti da qualsiasi disciplina o di dover sottostare a qualsiasi ordine.

Essi organizzano barbare razzie ai villaggi, ai campi dei profughi e nei quartieri cittadini in varie regioni del territorio occupato palestinese, consumando terribili crimini contro gli abitanti inermi. Così gli occupanti israeliani rafforzano e sviluppano le loro barbare tradizioni che risalgono a tempi lontani. Se i razzisti bianchi negli Stati Uniti hanno a loro disposizione le bande del Ku-Klux-Klan, famigerate per il linciaggio dei negri, i razzisti israeliani usano a scopi simili le bande dei coloni. Se i nazisti sono « famosi » per le camere a gas per lo sterminio della gente, gli occupanti israeliani hanno inventato nei nostri tempi le « pareti per la frattura delle ossa ». A queste pareti, allestite nei luoghi pubblici, vengono crocifissi e torturati i figli del nostro popolo residenti nei territori occupati. Si tratta di una barbara aggiunta alle torture nelle carceri!

L'uso dei metodi di « frattura delle ossa » è andato troppo lontano. Persino l'ex ministro degli esteri di Israele Aba Eban ha espresso

preoccupazione che « il manganello e le percosse non diventino il simbolo degli israeliani ».

Tutti i tentativi di spegnere l'incendio della grande insurrezione popolare attraverso l'uso di tale genere dei metodi non hanno dato il risultato desiderabile, ma hanno attizzato maggiormente la fiamma della rivolta. Gli occupanti allora sono ricorsi agli intrighi più vili. Hanno cominciato a diffondere dichiarazioni fabbricate a nome di una tale o tal'altra organizzazione patriottica palestinese, incluso il Partito comunista palestinese, che abbondano di invettive contro altre organizzazioni palestinesi. Lo scopo di tali proclamazioni mira a suscitare inimicizia tra queste organizzazioni e alla scissione nelle file nazionali, per arrecare all'insurrezione un colpo alle spalle.

Tali azioni delle autorità di occupazione sono più che note. È il comportamento di tutti gli aggressori e colonizzatori, quando sentono la terra traballare sotto i piedi e avvicinarsi la loro fine.

Ci rivolgiamo di nuovo alla comunità mondiale con l'invito a incrementare la solidarietà verso il nostro popolo vittima di queste atrocità, a moltiplicare la pressione sui governanti di Israele e i loro padroni americani, per porre fine ai crimini, nel nome del rispetto dei diritti dell'uomo e della volontà del nostro popolo di liberarsi dal giogo dell'occupazione. Chiamiamo pure tutti i patrioti palestinesi a aumentare la vigilanza contro le mene degli occupanti e a proseguire la lotta, stringendo ancora di più le file nel quadro dell'Organizzazione di liberazione della Palestina.

13 febbraio 1988

Partito comunista palestinese

(Dal testo del documento)

Dichiarazione del Partito comunista palestinese del 18 febbraio 1988

È evidente che le azioni criminali ordinate dai governatori di Israele — assassinii premeditati, gente sepolta viva, interruzione violenta della gravidanza, frattura delle ossa, ricatti pianificati con la minaccia della fame — pone i governanti di Tel Aviv nell'elenco dei pericolosi criminali di guerra, e non possono certo spegnere la fiamma della grande insurrezione del popolo palestinese. L'insurrezione ha dimostrato al mondo intero la vera faccia dei governanti di Israele, ha capovolto i calcoli degli occupanti e dei loro sostenitori americani.

Da poco tempo le autorità israeliane hanno cominciato pure a ricorrere agli intrighi e alle contraffazioni a buon prezzo, nel disperato tentativo di minare l'unità nazionale palestinese che si è consolidata ancora di più durante l'insurrezione. Lo sdegno più forte degli occu-

panti israeliani è evidente anche nei riguardi del Partito comunista palestinese, consci del suo importante ruolo nel movimento di liberazione nazionale palestinese, nell'Organizzazione di liberazione della Palestina (OLP) e nell'insurrezione gloriosa del nostro popolo. Alcuni giorni fa, infatti, i servizi segreti israeliani hanno diffuso, a nome dei comunisti palestinesi, un volantino contraffatto che contiene invettive contro alcune organizzazioni religiose che fanno parte dell'insurrezione. Oggi la televisione israeliana e il giornale sionista di destra *Maariv* sono intervenuti con un'ennesima calunnia. Questa volta c'è un'affermazione sacrilega, secondo cui il Partito comunista palestinese avrebbe fatto appello ai palestinesi dei territori occupati di «mantenere la calma e cessare l'insurrezione». Con il pretesto di «mantenere la pulizia nelle zone residenziali» si sarebbe espresso contro l'uso delle pietre come arma di autodifesa dagli occupanti armati di fucili e di macchine belliche, contro il lancio di sassi ai soldati israeliani, dichiarando traditori coloro che ricorrono all'uso delle pietre.

Il fatto che le autorità di occupazione israeliane ricorrono a tali metodi di bassa lega, evidenzia la profondità della crisi e la situazione disperata in cui vengono a trovarsi. Noi vediamo in ciò il segno della fine imminente della sanguinosa occupazione israeliana.

Il Partito comunista palestinese fu e rimane parte integrante del movimento di liberazione nazionale palestinese, un reparto attivo dell'Organizzazione di liberazione palestinese, un militante coerente contro l'occupazione israeliana. Con l'abnegazione e la fedeltà proprie dei comunisti, il PCP ha partecipato e continua a partecipare a tutti i combattimenti del popolo palestinese contro l'occupazione, per il diritto all'autodeterminazione e alla creazione dello Stato indipendente palestinese sotto la guida dell'OLP. I nemici del nostro popolo e gli assassini dei bimbi palestinesi non riusciranno, ricorrendo alle azioni sobillatrici, a seminare dubbi in merito al patriottismo del PCP, e a compromettere la fiducia nei suoi riguardi da parte delle masse palestinesi.

18 febbraio 1988

(Dal testo del documento)

DICHIARAZIONE DEL PARTITO COMUNISTA DELLE FILIPPINE

Il Comitato centrale del Partito comunista delle Filippine saluta favorevolmente la ripresa della lotta del popolo palestinese nei territori occupati e condanna i metodi fascisti di repressione adottati dalle forze di occupazione sioniste nel tentativo di soffocare le continue sommosse.

Il CC del Partito comunista delle Filippine partecipa al dolore delle famiglie dei martiri periti nella lotta e si richiama alla comunità internazionale affinché si ponga fine alla carneficina sionista e all'occupazione, mediante l'applicazione di un maggior numero di sanzioni politiche, economiche, diplomatiche al regime sionista di Israele. A questo proposito si dovrebbe convocare immediatamente, sotto l'egida dell'ONU, una Conferenza internazionale sul problema del Medio Oriente, alla quale dovrebbero partecipare i rappresentanti di tutte le parti interessate, ivi inclusi l'Organizzazione di liberazione della Palestina (OLP), a parità di diritti, e i paesi membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

La via verso la pace nel Medio Oriente sta nella soluzione del problema centrale della Palestina. La pace duratura nella Palestina può essere garantita solo con la piena realizzazione, da parte del popolo palestinese, dei suoi inalienabili diritti al rimpatrio a una patria indipendente, a uno Stato palestinese non allineato, multirazziale e laico in Palestina sotto la guida dell'OLP, quale unico legittimo rappresentante del popolo palestinese.

La giusta lotta del popolo palestinese merita il sostegno di tutte le forze progressiste. In tal senso, la campagna statunitense-israeliana sulla presunta presenza nella nostra regione di « bande terroristiche dell'OLP » (orchestrata in particolare durante i preparativi per il summit dell'ASEAN, che si terrà nei primi del mese) e la richiesta di allontanamento dei Palestinesi dal nostro paese, dovrebbe essere smascherata e fronteggiata decisamente. La vera natura e la storia del sionismo, quale ideologia terrorista colonialista e razzista dovrebbe essere messa a nudo.

Il CC del Partito comunista delle Filippine invita la magistratura delle Filippine a far luce sulla partecipazione di forze sioniste agli addestramenti nei corpi speciali del dittatore Marcos, nella zona di Palawan, poco prima del crollo della sua dittatura, e sul ruolo, tutt'oggi presente, del Mossad nell'addestramento di alcune forze speciali e corpi paramilitari privati nel nostro

paese. Sono ingerenze che dovrebbero essere sufficienti per troncane le relazioni diplomatiche con Israele.

Il CC del Partito comunista delle Filippine invita il governo ad accogliere immediatamente la richiesta di vecchia data dell'OLP per apertura di una rappresentanza diplomatica dell'OLP a Manila.

27 dicembre 1987

(Dai testo del documento)

IL DIALOGO CON LA PARTECIPAZIONE POPOLARE È LA CONDIZIONE PER UNA SOLUZIONE PACIFICA DELLA CRISI

Dichiarazione del Partito del popolo di Panama

Mentre il nostro Paese attraversa una crisi politica, vengono avanzate le proposte più diverse per un « rinnovamento » del potere politico. Provenienti dall'opposizione, dall'Unione nazional-democratica e dall'imperialismo, esse hanno in comune un'idea: come mettersi d'accordo, con l'esclusione delle masse popolari, su un assalto comune agli organi dello Stato in nome degli egoistici interessi economici delle famiglie dominanti. La loro sostanza è mascherata con squilli di tromba in difesa della democrazia, della libertà di stampa, dei valori morali, dei diritti dell'uomo e di elezioni « pulite ».

Tutte queste forze parlano di democrazia, ma intendono democrazia per i monopoli, i latifondisti, i proprietari di case e i loro sovrintendenti.

Essi parlano di libertà, ma in realtà intendono la libertà di rubare ai lavoratori, ai contadini, agli impiegati, ai tecnici, alle piccole imprese (gli squali mangiano i pesci piccoli); non di libertà per gli operai e i contadini poveri, per gli indios senza autonomia, per la gioventù disoccupata, per gli studenti senza un sistema adeguato di educazione, per i produttori agricoli senza un mercato sicuro e senza finanziamento, per i negri, per le donne che allevano figli da sole. È la libertà per potenti milionari che manipolano i mezzi d'informazione di massa per imporre tramite la disinformazione la propria volontà alle masse, sottometterle economicamente, politicamente e spiritualmente.

Discutono di diritti umani, ma impediscono alle persone di servizio di studiare persino la sera. Di elezioni « pulite » pontificano coloro che le hanno infangate con la frode, con una spesa di milioni per false campagne propagandistiche e corruzione degli elettori.

Peggio ancora, non c'è via d'uscita alla crisi odierna. La crisi si acutizza sempre di più spianando la strada a una crescente ingerenza yankee negli affari di Panama. Gli USA cercano di far fallire il processo di attuazione degli accordi Torrijos-Carter che entreranno in vigore alle 12 del 31 dicembre 1999. Essi vogliono imporci il loro mo-

dello e tenerci come in passato nella situazione di un Paese dipendente.

Però ora vi è un fatto nuovo: dal giugno 1987 cresce un'ondata popolare, hanno preso la parola il popolo e le sue organizzazioni, gli operai, i contadini, gli impiegati dello Stato, i professionisti, gli indios, gli studenti, gli intellettuali, i piccoli proprietari e gli industriali interessati allo sviluppo nazionale. Essi hanno un piano e vogliono dire la loro. Bisogna prestare attenzione alla loro opinione, prenderla in considerazione. Le masse popolari chiedono: « Chi ha autorizzato l'imperialismo, l'oligarchia, i circoli tradizionalmente sfruttatori a parlare in nome del popolo? »

Noi comunisti riteniamo necessario tener conto di questo nuovo fattore.

Ecco perché il Partito del popolo di Panama propone ora (domani potrebbe essere tardi) di condurre un dialogo nazionale con la partecipazione degli operai, dei contadini, degli studenti, delle masse di indios, dei militari, con i rappresentanti della Crociata, della Chiesa, dei piccoli proprietari per arrivare, senza condizioni preliminari, a una formula di consenso che permetta nel tempo più breve un rinnovamento del potere in forma pacifica. Il problema di quale governo sia necessario al Paese deve essere parte del consenso.

Il Partito del popolo di Panama ritiene che solo le soprannominate forze, se trovano questo consenso, sono in grado di giungere a una soluzione pacifica della crisi. Qualsiasi tentativo di imporre una formula che rifletta interessi unilaterali provocherà violenza con risultati imprevedibili.

Inoltre, deve essere assolutamente chiaro che l'esclusione delle masse popolari da un compromesso politico sarà pure una soluzione violenta che chiamerà altra violenza.

Per questo il Partito del popolo di Panama fa appello a tutte le forze ragionate del Paese affinché partecipino al dialogo allo scopo di trovare una soluzione pacifica alla crisi politica. Rinunciare a questa opportunità ancora reale vorrebbe dire spingere il Paese sulla strada della violenza che può dar luogo a una situazione di guerra ed entrare in un periodo di distruzione della società panamense.

Bisogna salvare Panama, ottenere la sua indipendenza in condizioni di pace, cercare una soluzione di consenso alla crisi.

Cerchiamo una soluzione che garantisca la pace!

No alla guerra che vuole imporci il governo nordamericano!

1° febbraio 1988

*Ufficio politico del CC del
Partito del popolo di Panama*

(Dal documento originale)

I RAZZISTI DEVONO RISPONDERE

Dichiarazione del Segretario generale del PCF Georges Marchais

Si è venuto a sapere la notizia sui due casi di assassinio registrati uno dietro l'altro l'8 e il 9 gennaio 1988. Feticci Bougherra a Albertville e Ahmed Zemouri a Béziers, sono stati uccisi solo perché provenivano dal Maghreb. Si tratta della centoterza e centoquarta vittime della criminalità razzista nel corso degli ultimi sette anni.

Noi diciamo: basta! Nessun essere umano degno di questo nome né può né deve tollerare una recrudescenza della mostruosa criminalità facilitata da imperdonabili connivenze.

Desta profondo sdegno il fatto che i magistrati hanno rilasciato il poliziotto Taillefer, assassino di un giovane marocchino di diciassette anni, e che, a Reims, la magistratura ha assolto due scellerati che avevano picchiato a morte un operaio magrebino. Il dovere della giustizia è quello di punire gli assassini. È riprovevole udire un ministro che insulta la memoria di Malik Ousseine, vittima innocente delle «brigate mobili», finora esenti dalle sanzioni impostegli.

È giunto il tempo di definire chi sono in Francia i responsabili

il per il rigurgito di intolleranza e di violenza.

C'è Le Pen che incita permanentemente al razzismo, fa l'apologia del nazismo, e definisce un «dettaglio» l'esistenza delle camere a gas nei campi di concentramento hitleriani. Giorno per giorno, anima una campagna razzista, in particolare contro i lavoratori del Magreb e le loro famiglie. Gli unici stranieri che gli vanno a genio è la gentaglia fascista di tutti i paesi che fa parte del comitato di sostegno alla sua candidatura alle elezioni. Le Pen è un complice della ideologia di Mussolini, di Almirante; di un nostalgico dei colonnelli greci, Dimitriadis; di un erede di Franco, Blas Pinar; e del giapponese Kobuki, capo della «Lega anti-comunista mondiale». Le Pen è l'espressione viva della negazione di tutti gli essenziali valori umani, cari al nostro popolo.

E proprio questo personaggio è beneficiario sia della stampa che delle grandi mezzi audiovisivi. Quante colonne nei giornali e ore di trasmissioni radio e televisive sono state generosamente offerte per la propaganda di continue ingiurie dal recente inco-

430

tro lepenista a Nizza! Quante adulazioni, quanti onori per questo ripugnante e pericoloso individuo, che invita a ripudiare l'«invasione straniera»! Non sarà lui per la quarta volta invitato a esibirsi alla teletrasmissione «L'ora della verità»? E che pensare di un giornale come *Le Monde* che si abbassa a scrivere: «Il leader di estrema destra ricorda il «figlio del popolo» Maurice Thorez»! Una cosa veramente ripugnante!

Come sono scese in basso le forze politiche dominanti del paese per considerare utile sostenere il fenomeno Le Pen, considerato alla stregua di una rampa di lancio delle idee reazionarie, un galoppino elettorale ricercatore di voti a favore di altri, un alibi del consenso di «centro» e di alleanze senza princi-

pi. Le Pen in sostanza è diventato la briscola del gioco politico.

È l'ora di por fine alla connivenza. È venuto il momento di reagire. A nome del Partito comunista francese, del suo Comitato di difesa delle libertà e dei diritti dell'uomo, io mi rivolgo con un appello solenne alla classe operaia del paese, agli intellettuali cui stanno a cuore i valori progressisti, ai giovani: non è la prima volta che la classe dirigente francese ricorre all'aiuto di pericolosi avventurieri per porre in ritirata il nostro popolo. Ogni volta però i loro tentativi hanno fatto fiasco. Anche questa volta è nostra responsabilità raccogliere la sfida.

Che risuoni forte la nostra voce di protesta e di indignazione!

(*L'Humanité*, 13 gennaio 1988)

ORGANIZZARE E MOBILITARE LA MAGGIORANZA

Intervista ad Angela Davis, membro del CC del Partito comunista degli USA

Angela Davis è copresidente dell'Alleanza Nazionale contro il razzismo e la politica di repressione, è un autorevole membro del Congresso politico nazionale delle donne negre e del Comitato centrale del Partito comunista degli USA. Ha partecipato a numerose lotte all'interno del movimento progressista e democratico. È professoressa all'Università statale di San Francisco e membro dell'Unione degli insegnanti della California. Ha scritto diversi libri tra i quali « Donne, razza e classe ».

Di seguito riportiamo l'intervista che Angela Davis ha rilasciato a Chuch Idelson, corrispondente del People's Daily World, apparsa su World Magazine.

Domanda: Qual è il significato del Mese dedicato alla storia del popolo negro?

Risposta: « Un Mese di storia del popolo negro » è il prodotto di una vasta lotta perché le rivendicazioni degli Afro-americani vengano riconosciute all'interno della regione. Già prima della rinascita del movimento per l'uguaglianza degli Afro-americani, negli anni '60, nelle scuole negre segregate si celebrava la Settimana della storia del popolo negro, quale importante modo per opporsi al razzismo grandemente diffuso nel nostro ambiente.

Ricordo che quando ero piccola ogni anno attendevo con impazienza quella settimana di Febbraio, durante la quale facevamo l'esame ciò che il popolo negro era riuscito a fare. Esame che ci dava un senso di orgoglio e ci armava di un tipo di informazione con cui potevamo fronteggiare i tentativi di imporci il concetto di inferiorità dei negri.

Nel celebrare quest'anno il Mese di storia del popolo negro è essenziale comprendere che non celebriamo il contributo storico che la popolazione negra ha dato alla nazione come una cosa fine a se stessa. Quando noi celebriamo l'opera, ad esempio, di Martin Luther King e il movimento per i diritti civili dovremmo farlo in modo tale da poter intendere la nostra storia come parte integrante di ciò che

noi manteniamo vivo ancor oggi. Non dovremmo guardare alla storia semplicemente come ad una storia « in frigo » che non ha alcuna relazione con la nostra condizione attuale. Dovremmo capire che essa ha lasciato agli Afro-americani, alla classe operaia, a tutte le forze progressiste del Paese un retaggio di lotta, che deve essere continuamente portato avanti.

Domanda: Di recente si è avuto un aumento della violenza razziale che investe l'intera regione. Perché, Lei pensa, si sia manifestato proprio in questi ultimi tempi?

Risposta: Se noi prendiamo in esame il tipo di violenza, risulta chiaro come negli ultimi sette anni dall'avvento dell'amministrazione Reagan, c'è stato un marcato incremento degli attacchi agli Afro-americani e ad altri popoli sottoposti a persecuzioni razziali. L'insorgere della violenza razzista è stata direttamente incoraggiata dalla politica dell'amministrazione Reagan.

Domanda: Questo incremento degli attacchi razzisti significa forse che in generale tra la popolazione si sta diffondendo il razzismo?

Risposta: Negli USA la maggior parte della popolazione è contro il razzismo. Ci sono stati drammatici esempi di pronta risposta, da parte della popolazione, alle azioni della violenza razzista. Ad esempio, la marcia a Forsythe Country in Georgia, che ha portato migliaia di persone ad opporsi all'attacco del Ku-Klux-Klan. L'aumento dell'attività di gente di ogni colore all'interno del movimento sindacale e pacifista sono ulteriori esempi della crescita della coscienza antirazzista.

Se si esamina la politica dell'amministrazione Reagan, che rappresenta i ceti più reazionari del capitale monopolitista, apparirà subito chiaro come questa politica sia in parte una diretta risposta allo sviluppo della coscienza anti-razzista della gente.

Domanda: Cosa è possibile fare per rafforzare la coscienza anti-razzista?

Risposta: La cosa più importante è organizzare e mobilitare la maggioranza delle persone in modo che la loro opposizione al razzismo assuma una forma universale e incisiva. La manifestazione del 18 gennaio a New York, organizzata in risposta alla ripresa della violenza razzista, è un esempio di ciò che è necessario fare. In quell'occasione si è riusciti a mobilitare migliaia di persone contro il razzismo. Questo è un esempio del tipo di azione che è necessario intraprendere. Nel contempo è utile mettere a fuoco le relazioni che intercorrono tra la violenza aperta e le più sottili, ma egualmente pericolose azioni razziste, così come l'attacco alla positiva attività della Commissione per i diritti civili.

Così come ci opponiamo alla violenza razzista dobbiamo anche ristabilire e incrementare tutte le iniziative positive e imporre la ricostituzione della Commissione per i diritti civili.

Nello stesso tempo il razzismo, così come è stato direttamente vissuto, oltre che dagli Afro-americani, anche da altri gruppi di colore, deve essere combattuto. Si veda ad esempio i provvedimenti di immigrazione politica che hanno duramente colpito un vasto numero di Messicani e altri immigrati dell'America Centrale. Sono venuti negli USA in cerca di un rifugio ingaggiati da corporazioni e agenzie statunitensi, che li hanno spinti ad abbandonare i loro paesi lasciando dietro di sé una devastazione economica.

Dobbiamo inoltre appoggiare i diritti di coloro che sono venuti in questa regione alla ricerca di un rifugio politico come è il caso del Salvador. È estremamente importante per noi integrare la nostra lotta contro la repressione politica delle autorità contro gli immigrati, con la lotta antirazzista. Dobbiamo esigere un'educazione bilingua così come votazioni bilingue ed altre richieste che sono uguali a quelle dei Latino-americani. Dobbiamo inoltre poter creare coalizioni che riflettano l'interrelazione esistente tra razzismo e antisemitismo. Molti gruppi che attaccano gli Afro-americani hanno promosso una campagna antisemitica e contro gli ebrei americani, avvalendosi degli storici metodi della violenza nazista.

Oggi dobbiamo costruire una forte coalizione che comprenda la classe operaia, la comunità afro-americana, altre etnie, comunità e nazionalità oppresse, il movimento delle donne, quello per la pace.

Domanda: Come valuta l'attuale campagna elettorale presidenziale?

Risposta: Da una parte ci sono alcuni sviluppi positivi, dall'altra altri punti problematici. Che la candidatura di Jackson sia maggiormente sostenuta rispetto a quattro anni fa è molto importante. Soprattutto per l'accento che egli pone sul movimento operaio e sulla necessità di porre i problemi economici in testa alla campagna.

L'aspetto più rilevante della sua campagna è il forte anti-reaganismo, che è chiaramente una forma di opposizione agli attacchi sollevati contro il movimento operaio e contro i diritti civili delle popolazioni di colore che vivono negli USA. La questione principale è come organizzare e sviluppare questo sentimento anti-Reagan e in che modo creare l'unità più vasta possibile, come impedire che si creino divisioni nel processo elettorale e come ostacolare la formazione di un forte e compatto movimento avverso a questi obiettivi. I comunisti giocano un ruolo importante nell'indicare la via verso la creazione di un forte movimento popolare.

Domanda: Ci sono alcuni punti che non sono stati pienamente sviluppati?

Risposta: Si dovrebbe giungere ad una maggiore intesa sull'importanza di creare una forte base che preme sui negoziati per il disarmo nucleare e metta in rilievo l'importanza di porre fine alla ricerca e allo sviluppo dell'SDI. In politica estera dovrebbe essere preso in mag-

giore considerazione il problema dell'apartheid. Il problema dell'occupazione dovrebbe essere affrontato in modo più serio di quanto sia stato fatto sinora, in particolar modo per quanto riguarda l'occupazione giovanile.

È un peccato che tra i candidati del partito democratico non ci sia una donna. Si direbbe che la situazione delle donne non sia stata affrontata così a fondo come lo è stato nella campagna precedente. Molti dei problemi economici che riguardano la classe operaia gravano soprattutto sulle donne. Le donne rappresentano la maggioranza del senza tetto, le donne e i loro figli. Affrontare il problema del senza tetto senza porre in rilievo quanto le donne, soprattutto le donne oppresse da un punto di vista razziale e nazionale ne siano le vittime dirette, vuol dire affrontare il problema in modo del tutto superficiale.

Nel corso della campagna elettorale bisognerebbe fare più analisi sulla condizione della classe operaia. Un grande problema è, ad esempio, la promozione da parte dell'amministrazione Reagan di nuove norme di lavoro delle cliniche per la pianificazione familiare, finanziate dalla fondazione «Title 10», vietando l'esercizio di consultori che forniscono alle donne informazioni sulla pratica abortiva. Naturalmente i comunisti dovranno farsi carico di portare i problemi della classe operaia in sede di discussione.

Domanda: Ci potrebbe dire del libro al quale sta lavorando?

Risposta: Attualmente sto lavorando su due libri. Uno è una raccolta di saggi, articoli e discorsi degli ultimi quattro anni, che sarà portata a termine entro la fine del mese. L'altro libro è un tentativo di portare a conoscenza il contributo che la musica delle donne afro-americane, negli anni '20 e '30, ha dato alla formazione della coscienza nazionale sui problemi del popolo negro e sulla necessità della lotta contro il razzismo. Questo è un modo importante per capire il ruolo dell'arte nella formazione della coscienza politica.

Non è da molto che all'interno del movimento delle donne si affrontano apertamente problemi come quello della violenza sulle donne. A dire il vero è solamente in questi ultimi dieci anni che i problemi — personali e interni — vengono affrontati pubblicamente. I testi del blues di Bessie Smith e Ma Rainey degli anni '20, ad esempio, trattano parecchio di questi problemi.

La canzone di Bessie Smith «Blues per un uomo povero» (Poor Man's Blues) è una descrizione abbastanza chiara e concisa del potere che il monopolio capitalistico esercita. «Lo strano frutto di Billie» (Billie Holiday's Strange Fruit) basato su di un poema scritto da un comunista, è uno strumento di sensibilizzazione per portare un numero sempre più crescente di persone al movimento di protesta contro il linciaggio.

Questi sono alcuni dei problemi che tratto nel mio libro.

(People's Daily World, 11 febbraio 1988)

IL NOSTRO COMPITO È LA LOTTA PER LA DEMOCRAZIA, L'INDIPENDENZA NAZIONALE E IL SOCIALISMO

Editoriale dell'«*Unidad*», organo di stampa
del CC del Partito comunista della Bolivia

La fondazione del partito della classe operaia è stata un'importante pietra miliare nella storia della Bolivia. È iniziata una nuova tappa nella lotta del movimento sindacale e di tutto il popolo per il diritto al lavoro, per la libertà, la democrazia, la giustizia sociale e la liberazione nazionale, una lotta indissolubilmente legata alle battaglie quotidiane per l'affermazione degli ideali socialisti. Sorto il 17 gennaio 1950 con l'insurrezione del proletariato contro il giogo dei feudali e dei proprietari di miniere, il Partito comunista della Bolivia è diventato un'organizzazione di tipo nuovo, marxista-leninista. In seguito, questa caratteristica ha offerto al partito la possibilità di legare organicamente la teoria alla prassi, e il socialismo scientifico al movimento popolare rivoluzionario; di applicare l'esperienza del movimento rivoluzionario internazionale alle condizioni concrete della realtà boliviana; di combinare l'internazionalismo proletario con un ardente patriottismo e di suscitare un impegno operante di solidarietà con il nostro popolo. Il PCB deve la sua fondazione a giovani intellettuali, operai e artigiani che hanno saputo affrontare con audacia e lungimiranza la necessità di dare un efficace strumento politico al proletariato boliviano, capace di dirigere la lotta dei contadini, degli operai e dei poveri delle città. È un gran merito anche di quanti hanno sacrificato la propria vita nell'impari lotta contro l'oligarchia e l'imperialismo USA difendendo gli sfruttati e gli oppressi. Oggi che il movimento operaio e popolare sta recuperando progressivamente il terreno perduto, noi comunisti proseguiamo la lotta contro gli stessi nemici del progresso sociale, ma in una situa-

zione diversa, caratterizzata dall'avvento al potere di una nuova cricca vorace, insensibile, corrotta e addirittura più crudele di quella precedente. Non abbiamo altre alternative che seguire coerentemente la via che ci hanno indicato i pionieri del comunismo in Bolivia. Abbiamo fatto la nostra scelta e nulla ci costringerà a deviare da questa via. Per noi è motivo di orgoglio tutto ciò che i comunisti hanno fatto per la patria e la sua emancipazione.

Il 38° anniversario del PCB è anche un'importante occasione per riflettere sulle dure prove che abbiamo dovuto superare pur di mantenere unito e coeso il partito, strumento rivoluzionario di lotta delle masse sfruttate. Sotto il corrotto regime del Movimento nazionalista rivoluzionario (MNR), il partito ha combattuto per molto tempo in condizioni di semilegalità e per 18 anni di dittature militari appoggiate dall'imperialismo abbiamo operato nella completa clandestinità, ad eccezione del periodo del potere di militari patriottici come Ovan- do e Torres. Tuttavia abbiamo sempre saputo definire in maniera giusta i compiti e gli obiettivi politici della classe operaia, delle forze democratiche e di sinistra, consentendo così al partito di acquistare credibilità e fiducia da parte dei lavoratori, di diventare un partito che affonda le proprie radici nelle masse.

Siamo stati vigili e abbiamo sempre denunciato senza mezzi termini coloro che per 38 anni hanno cercato di farci imboccare la via delle avventure, di separarci dalle masse e di indurre i nostri militanti a rivedere la tattica e la strategia del partito, a tradire i principi rivoluzionari. Tutti questi tentativi sono stati denunciati e fatti fallire. La coerente linea del PCB ha contribuito largamente alla sua coesione, al consolidamento della disciplina tra i militanti, all'unità d'azione contro il nemico principale e alla stretta osservanza del principio del centralismo democratico. È stata la vita stessa a confermare la validità delle nostre posizioni. Grazie a questa linea abbiamo saputo realizzare appieno i nostri compiti, compresi quelli posti dal I congresso straordinario del partito, svolgere con successo il VII congresso nazionale del Centro operaio boliviano (COB), raccogliere 20.000 firme ed organizzare l'Alleanza patriottica, ottenere 70.000 voti alle elezioni del dicembre 1987 e lanciare una campagna per la raccolta di mezzi finanziari. Tutto ciò ci ha consentito di compiere un importante passo in avanti nella lotta contro l'oligarchia, contro il blocco MNR-ADN (Movimento nazionalista rivoluzionario-Azione democratica nazionalista) e l'imperialismo, di procedere alla valorizzazione e all'ulteriore sviluppo dell'esperienza positiva che abbiamo accumulato.

Nel celebrare il 38° anniversario del nostro partito, guardiamo al futuro con più certezza ed ottimismo. Con più certezza perché le forze che detengono il potere hanno subito un duro colpo inflitto dal movi-

mento sindacale e popolare con l'appoggio delle sinistre, che hanno dimostrato di aver recuperato le proprie posizioni dopo la sconfitta del 1985 e la brutale imposizione al Paese della « nuova politica economica ». Oggi, la coalizione delle destre non può proporre al popolo nulla di positivo. Gli indici di crescita economica, gonfiati dalla propaganda governativa, esistono solo sulla carta. Le condizioni di vita e di lavoro peggiorano costantemente e il malcontento sociale si diffonde ormai in tutti i settori della popolazione, compresi anche quelli che in precedenza hanno appoggiato il modello neoliberale. Il soddisfacimento delle esigenze vitali del popolo viene sempre rinviato per beneficiare un ristretto gruppo oligarchico. Tutto ciò avviene in seguito all'attuazione del famigerato decreto n. 21060.

Ciononostante, noi guardiamo con ottimismo al futuro perché la stragrande maggioranza dei boliviani ha avuto modo di convincersi in base alla propria esperienza che la politica dell'FMI non può portare che a risultati disastrosi. Il nostro popolo non è più disposto a sacrificare i suoi già esigui redditi. Molto significativi a questo riguardo sono i risultati delle elezioni municipali: la coalizione MNR-ADN ha ottenuto soltanto il 45% dei voti ricevuti nel 1985, il che dimostra il rifiuto del popolo di appoggiare i partiti governativi e la sua decisione a lottare per le trasformazioni politiche nel Paese. Tali stati d'animo si ripercuoteranno inevitabilmente sulla consultazione elettorale del 1989, alla quale i partiti oligarchici hanno già cominciato a prepararsi per evitare la catastrofe.

Da questa analisi derivano i compiti e gli obiettivi del nostro partito per il 1988. I comunisti e le forze autenticamente democratiche e di sinistra devono consolidare le posizioni conquistate dal movimento sindacale e dall'opposizione antioligarchica, sviluppare azioni tese ad imprimere un carattere organico e unitario alle battaglie popolari, elaborare una piattaforma realistica di lotta, riunire le forze democratiche e di sinistra, manifestare la propria solidarietà con il movimento sindacale, in difesa delle conquiste democratiche e per la creazione di un fronte comune contro l'oligarchia e l'imperialismo.

L'essenziale è isolare il blocco oligarchico che ha spinto il Paese sull'orlo del fallimento politico e sociale, e infliggere a questo blocco una sconfitta nello scontro politico che si svolgerà alle elezioni del 1989. Dobbiamo lottare con decisione per un governo democratico popolare in cui si riconoscano operai, contadini, ceti medi delle città e gruppi di imprenditori nazionali. Noi comunisti mobilitaremo tutte le nostre energie per realizzare gli obiettivi che ci stanno di fronte per il 1988. Si tratta di rilanciare un'intensa lotta che farà avanzare il movimento operaio e popolare.

(*Unidad*, 16-23 gennaio 1988)

L'EDITRICE INTERNAZIONALE
«PACE E SOCIALISMO» PREPARA PER IL 1988
LA PUBBLICAZIONE DI UN OPUSCOLO

I COMUNISTI E LE ELEZIONI: L'INSUCCESSO ELETTORALE È UNA NORMA?

Nel giugno del 1987, ad esempio il Partito comunista italiano, che si annovera tra i più forti e influenti nell'Europa Occidentale, ha perso parecchi voti alle elezioni parlamentari. Negli anni precedenti, considerevoli perdite hanno subito i partiti comunisti portoghese, francese ed alcuni altri partiti comunisti del mondo non socialista. Rappresentanti di una serie di partiti hanno perso i loro seggi parlamentari e sono usciti dai diversi organismi elettivi dei loro paesi. La stampa borghese ravviserebbe in ciò la conferma alla propria tesi, secondo la quale i comunisti non avrebbero posto nella « società occidentale moderna ».

Come affrontano questo problema comunisti stessi? Quali sono, a loro avviso, le principali cause del fatto che, nonostante un grande lavoro svolto, ci sono state sconfitte elettorali? Quale ruolo, in tal senso secondo la loro opinione, hanno assunto le condizioni oggettive dello sviluppo politico e sociale, e quale significato hanno invece i propri errori e le proprie lacune? E infine quale è la via per superare queste tendenze negative? Di tutto questo parlano in un opuscolo i dirigenti dei partiti comunisti del mondo capitalista e in via di sviluppo, esprimendo francamente la loro opinione al lettore.

I materiali del libro sono stati preparati in esclusiva per la editrice « Pace e socialismo ».

Esce in inglese, spagnolo, tedesco, russo e francese.

Preghiamo di inviare le richieste al seguente indirizzo:

All'Editrice internazionale « Pace e socialismo »,

Thákurova 3,

16616 Praga 6,

Cecoslovacchia.